



REGIONE PUGLIA

Provincia di Bari (BA)

TURI, RUTIGLIANO, CONVERSANO, CASAMASSIMA ED
ACQUAVIVA DELLE FONTI



OGGETTO

PROGETTO DI IMPIANTO EOLICO DALLA POTENZA DI 40,8 MW, CON SISTEMA DI ACCUMULO DA 30 MW PER UNA POTENZA COMPLESSIVA DI 70,8 MW E RELATIVE OPERE DI CONNESSIONE ALLA RTN, DA REALIZZARSI NEI COMUNI DI TURI, RUTIGLIANO, CONVERSANO, CASAMASSIMA ED ACQUAVIVA DELLE FONTI (BA)

COMMITTENTE



BayWa r.e.

OCEANO RINNOVABILI Srl
Largo Augusto, 3
Cap: 20122
Milano (MI)
PEC/mail: oceanorinnovabili@legalmail.it

PROGETTAZIONE

Codice Commessa PHEEDRA: 23_22_EO_TUR



PHEEDRA
Our passion, your expression.

PHEEDRA S.r.l. Via Lago di Nemi, 90
74121 - Taranto
Tel. 099.7722302 - Fax 099.9870285
e-mail: info@pheedra.it - web: www.pheedra.it

Direttore Tecnico: **Dott. Ing. Angelo Micolucci**

Consulenza Specialistica: **Dott. Archeologo Fabio Fabrizio**



01	Novembre 2023	PRIMA EMISSIONE	FF	AM	VS
REV.	DATA	ATTIVITA'	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO

OGGETTO DELL'ELABORATO

STUDIO DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

FORMATO	SCALA	CODICE DOCUMENTO					NOME FILE	FOGLI
A4	-	SOC.	DISC.	TIPO DOC.	PROG.	REV.	TUR-AMB-REL-039_01	
		TUR	AMB	REL	039	01		

INDICE

1. INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)	03
1.1 Normativa di Riferimento	05
2. METODOLOGIA DI STUDIO	07
2.1 Analisi Cartografica	10
2.2 Fotointerpretazione	26
3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO	34
4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	41
5. SCHEDE	47
6. CONCLUSIONI	66

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	87
------------------------------------	-----------

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ALLEGATI:

Tav.1_Carta della Visibilità

Tav.2_Carta del Potenziale Archeologico

Tav. 3_Carta del Rischio archeologico

1.INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)

Il presente studio archeologico preliminare si riferisce al progetto di costruzione ed esercizio di un “Parco Eolico” per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile di tipo eolica, e la conseguente immissione dell’energia prodotta, attraverso la dedicata rete di connessione, sino alla Rete di Trasmissione Nazionale.

Il progetto riguarda la realizzazione di un impianto eolico composto da 6 aerogeneratori ognuno da 6,8 MW per un totale di 40,8 MW, da installare nei comuni di Turi (BA), Rutigliano (BA) e Conversano (BA) con opere di connessione ricadenti nei medesimi comuni, e nei comuni di Casamassima (BA) e Acquaviva delle Fonti (BA) commissionato dalla società Oceano Rinnovabili S.r.l.. L’opera comprende inoltre la realizzazione di un impianto di accumulo (Bess Substation) da 30 MW e l’autorizzazione per la costruzione della futura stazione elettrica in agro del comune di Casamassima (BA).

In dettaglio le opere da autorizzare sono:

- n° 6 aerogeneratori da 6,8 MW – Modello V (Vestas) 162 - 6,8 con altezza al mozzo 119 m e diametro 162 m per una potenza totale pari a 40,8 MW;
- opere di fondazione degli aerogeneratori;
- n° 6 piazzole temporanee di montaggio con adiacenti piazzole di stoccaggio;
- n° 6 piazzole definitive per l’esercizio e la manutenzione degli aerogeneratori e piste di accesso;
- Cavidotto interrato per il collegamento tra gli aerogeneratori, tra questi e la cabina utente a 36 kV;
- Cavidotto interrato per il collegamento tra la cabina di campo dell’impianto BESS e la cabina utente a 36 kV;
- Cavidotto interrato per il collegamento della cabina utente a 36 kV e lo stallo predisposto nella Futura Stazione Elettrica (SE) di trasformazione della RTN a 380/150/36 kV;
- Cabina utente a 36 kV ubicata in agro Acquaviva delle Fonti (BA);
- Impianto di accumulo Bess con Tecnologia Tesla o similari da 30 MW;
- Cabina di campo a servizio dell’impianto BESS;
- Una linea in fibra ottica che collega tra di loro gli aerogeneratori e la stazione elettrica di trasformazione per il telecontrollo del parco eolico;
- Futura Stazione Elettrica (SE) di trasformazione della RTN a 380/150/36 kV da inserire in entra-esce alla linea RTN a 380 kV “Andria – Brindisi Sud ST”;
- Elettrodotto aereo a 380 kV dalla nuova SE della RTN fino alla linea RTN a 380 kV “Andria – Brindisi Sud ST”, e relative opere di connessione alla stessa linea 380 kV per realizzare l’entra-esce.

L'area di impianto è località Cisterne e tutti gli aerogeneratori, denominati con le sigle WTG01, WTG02, WTG03, WTG04, WTG05, WTG06, ricadono rispettivamente nei territori di:

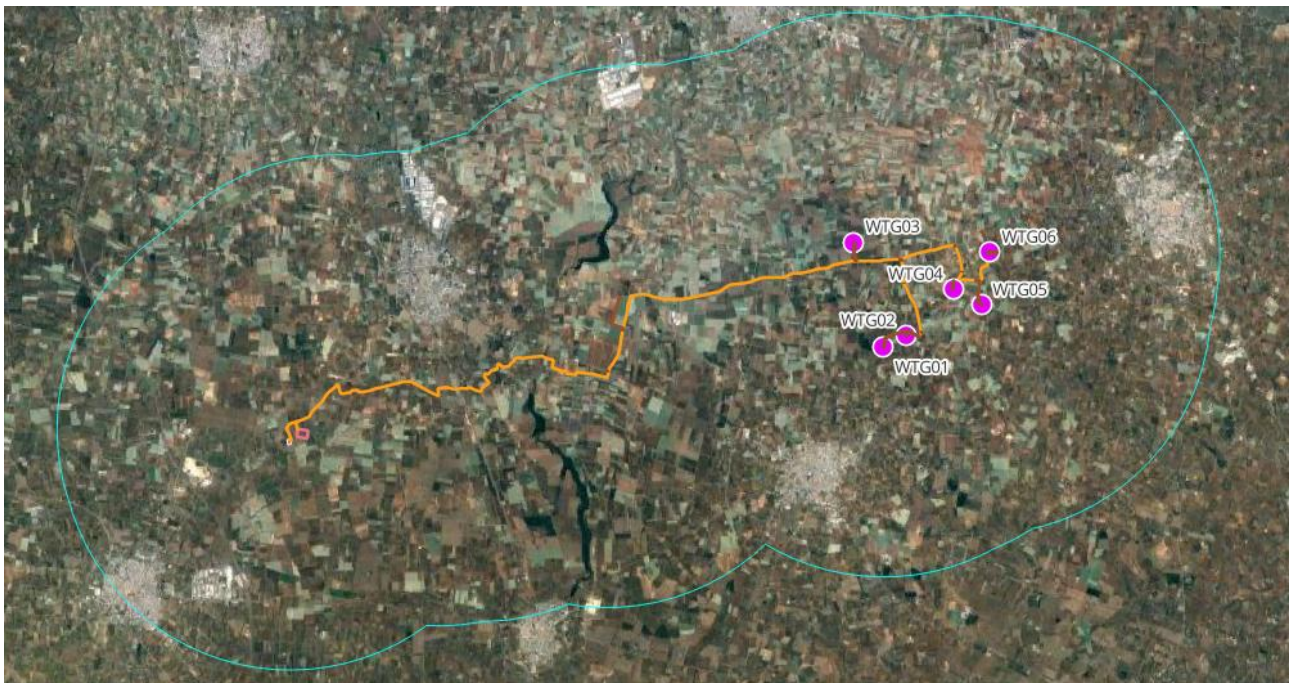
Turi: WTG 01 e WTG 02

Rutigliano: WTG 03

Conversano: WTG 04, WTG 05, WTG 06.

Opere di connessione: Comuni di Turi, Rutigliano, Conversano, Casamassima e Acquaviva delle Fonti (BA) (fig. 1).

Le aree d'impianto sono servite dalla viabilità esistente costituita da strade statali, provinciali, comunali e da strade interpoderali e sterrate.



4

Fig.1. Immagine satellitare con indicazione dell'area oggetto d'indagine; in azzurro, l'area di buffer (da Google Satellite)

COORDINATE AEROGENERATORI:

TURBINA	E (UTM WGS84 33N) [m]	N (UTM WGS84 33N) [m]
WTG01	671661	4534284
WTG02	672162	4534527
WTG03	671020	4536568

TURBINA	E (UTM WGS84 33N) [m]	N (UTM WGS84 33N) [m]
WTG04	673201	4535534
WTG05	673805	4535208
WTG06	673989	4536358

INQUADRAMENTO CATASTALE AEROGENERATORI:

TURBINA	COMUNE	FOGLIO	PARTICELLA
WTG01	TURI	9	204
WTG02	TURI	9	205
WTG03	RUTIGLIANO	43	299
WTG04	CONVERSANO	72	158
WTG05	CONVERSANO	72	114
WTG06	CONVERSANO	61	114

Gli aerogeneratori ricadono su un'area posta rispettivamente a Sud – Ovest dal centro urbano del Comune di Rutigliano (BA) ad una distanza di circa 5 km in linea d'aria, ad Ovest dal centro urbano del Comune di Conversano (BA) ad una distanza di circa 3,2 km in linea d'aria e a Sud – Est dal centro urbano del Comune di Turi (BA) ad una distanza di circa 2,5 km in linea d'aria.

La realizzazione dell'impianto in oggetto prevede movimenti terra principalmente correlati all'esecuzione delle fondazioni degli aerogeneratori e dei cavidotti interrati.

Gli scavi a larga sezione per la realizzazione dei plinti di fondazione verranno effettuati con l'utilizzo di pale meccaniche ed in modo tale da evitare franamenti e ruscellamenti di eventuali acque scorrenti alla superficie del terreno. Verranno effettuati scavi per la posa dei cavi elettrici, mediante l'utilizzo di pale meccaniche o escavatori a nastro, evitando scoscendimenti, franamenti ed in modo tale che le acque scorrenti alla superficie del terreno non si riversino negli scavi. Gli scavi saranno eseguiti in corrispondenza delle strade di nuova realizzazione o lungo quelle già esistenti, per minimizzare l'impatto sull'ambiente. Alcune lavorazioni avranno carattere di intervento temporaneo mentre altri saranno definitivi.

1.1. Normativa di riferimento

Sulla base della normativa vigente in materia, il progetto in esame viene sottoposto alla procedura di valutazione di impatto archeologico secondo le disposizioni contenute nella Circolare n. 53.2022 (con D.P.C.M. 14 febbraio 2022 sono state approvate le "Linee guida

per la procedura di verifica dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 25, comma 13, del Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50".

In generale, la verifica preventiva dell'interesse archeologico è una procedura da applicare alla progettazione di fattibilità (per le opere per le quali si applica il DLgs 50/2016) e a quella preliminare (relazione ex art. 95) e definitiva/esecutiva (approfondimenti diagnostici art. 96) per le opere ancora soggette al DLgs 163/2006. Per tutte le opere ricadenti in questo ambito, sono da applicare anche le disposizioni del D.P.C.M. 14 febbraio 2022. In tutti gli altri casi, incluse prescrizioni dell'Ente di tutela su altre fasi progettuali o esecutive, le norme sopra richiamate possono o debbono intendersi come "buone pratiche", fermo restando che deve comunque essere applicato il Decreto Interministeriale 154/2017 per le attività diagnostiche che comprendano sondaggi e scavi. Riassumendo, il quadro legislativo attualmente vigente consiste in:

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50, Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture;
- Circolare 53/2022 della DG Archeologia del MiC.
- DPCM 14 febbraio 2022 recante "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati" pubblicato sulla GU, serie generale n. 88 del 14 aprile 2022.

Per eventuali altre indagini eccedenti la relazione archeologica preliminare o prodromica propriamente detta:

- DPR 207/2010 per le parti non ancora abrogate per effetto delle norme transitorie; 6. Decreto Interministeriale 154/2017 per eventuali ulteriori indagini diagnostiche.
- DPCM 14 febbraio 2022, Allegato 1, par. 5 e sgg.

2. METODOLOGIA DI STUDIO

Il presente documento è stato redatto attraverso l'individuazione, la consultazione e l'interpretazione dei dati necessari alla corretta ed esaustiva ricostruzione delle vicende storiche dell'area in oggetto, ai fini della redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato.

Nei paragrafi seguenti vengono elencate ed illustrate in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per il lavoro di ricerca, partendo dalla bibliografia e dai databases di settore (rischio archeologico e vincolistica), dall'uso della cartografia di base storica e contemporanea, prezioso supporto alla ricerca in tutte le sue fasi, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

La Cartografia IGM, in scala 1:25.000, e la Carta Tecnica Regionale, in scala 1:5000, sono state utilizzate come base cartografica di riferimento per il posizionamento di tutte le evidenze rilevate attraverso ricerche bibliografiche e di archivio, integrate con i dati emersi dalle operazioni di ricognizione sul campo.

I dati riportati sulla Carta del Rischio Archeologico (generale e di dettaglio su carta IGM 1:25.000, TAV I-III) riportati tramite software dedicato (QuantumGis 3.16), sono i seguenti:

- Presenze archeologiche vincolate
- Presenze archeologiche edite da bibliografia e archivi
- Presenze non sottoposte a vincolo di tutela e quelle desunte dall'attività di survey e fotointerpretazione allegata alla presente relazione
- Determinazione del grado di rischio e del potenziale Archeologico

Al di là della cartografia antica, che a causa di evidenti errori di rappresentazione risulta fondamentale non tanto per l'inquadramento topografico quanto per quello storico-toponomastico, è stato fatto un ampio uso della cartografia post-unitaria.

Si segnala in particolar modo la cartografia IGM in scala 1:25000 (F. 190 IV NO, 189 I NE, 189 I SE, 190 IV SO, 190 IV NE, 190 IV SE) e i Fogli di Impianto Catastale del 1929, in scala 1:2000. La redazione di tali mappature precedenti alle grandi trasformazioni urbanistiche e territoriali che hanno interessato il paesaggio italiano a partire dal secondo dopoguerra, consente oggi di ricostruire un quadro storico-topografico più attendibile anteriore ai cambiamenti antropici intervenuti negli anni.

Per una lettura diacronica del territorio esaminato, ci si è avvalsi, inoltre, della lettura di fotogrammi aerei storici e recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento.

La redazione del presente documento ha previsto diverse fasi di elaborazione e studio:

- Spoglio delle fonti bibliografiche.

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università del Salento, alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net)

- Ricerca d'archivio attraverso una approfondita consultazione dei databases del MiBAC (<http://www.cartadelrischio.beniculturali.it>, ed il sistema VIR, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>), e presso quelli del geoportale cartografico nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>) e della Regione Puglia
- Consultazione del Sistema Informativo Territoriale del LabTaf (Laboratorio di Topografia Antica del Dip. di Beni Culturali dell'Università del Salento).
- Ricognizioni Archeologiche di Superficie.
- Consultazione di immagini aeree verticali storiche e recenti.

L'analisi di fotogrammi aerei storici e più recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento nonché delle immagini satellitari e ortofoto disponibili in rete, hanno contribuito notevolmente alla lettura diacronica del territorio esaminato. In particolare, sono state analizzate la seguente strisciata:

- 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 143, strisciata n. 15, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000
- 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 147, strisciata n. 15, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000
- 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 187, strisciata n. 16, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000
- 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 316, strisciata n. 17, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000
- 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 321, strisciata n. 17, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000
- 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 16C, strisciata n. 1, foglio n. 189, quota 4300 m, Scala 1:22000

- Consultazione immagini satellitari dal 2005 al 2018.

Il documento redatto è strutturato in capitoli:

- analisi cartografica
- studio geomorfologico del territorio interessato dal progetto.
- schedatura dei rinvenimenti individuati durante le ricognizioni e da ricerca

bibliografica.

- elaborazione delle tavole del rischio archeologico.
- Tavola del Rischio archeologico (TAV I)

Per il posizionamento assoluto delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i surveys, ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith20, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, con la possibilità di interfacciare posizionamento satellitare e software GIS, attraverso la creazione di shapefiles tematici. Ciò ha permesso la geolocalizzazione esatta di ciascuna Unità di Ricognizione, sulla cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.) preventivamente acquisita.

Per l'elaborazione grafica si è valse di un software GIS open source di comune utilizzo (QuantumGis) in grado di garantire precisione nel posizionamento di ogni elemento, dettaglio analitico nella descrizione, interoperabilità dei dati e relativa celerità nella costruzione del sistema informativo geografico.

Particolare attenzione è stata rivolta alle evidenze note e determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro una fascia di circa 100 m sui lati dell'opera e quindi interferenti – più o meno direttamente - con il tracciato della stessa. Ciascuna delle testimonianze archeologiche individuate da dati bibliografici e d'archivio ed inserite nella Carta del Rischio Archeologico, entro un buffer di studio di 5 km, è stata riportata nel capitolo *Schede*, contenente l'elenco delle presenze archeologiche dettagliate.

L'utilizzo del software GIS è stato, inoltre, funzionale alla redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato, unitamente al Template MOSI, secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). I dati così ottenuti ed elaborati costituiscono oggetto di questa relazione, redatta, dunque, come già indicato sopra, in modo conforme allo schema indicato nelle Linee guida MiC per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva o "relazione prodromica". I dati geografici e le schede vengono rilasciati anche nel formato geopackage, come richiesto dalle linee guida stesse.

2.1 Analisi cartografica

In una ricerca di carattere topografico lo studio della cartografia riveste un ruolo fondamentale, documentando i rapporti tra uomo e ambiente e consentendo l'individualizzazione e la differenziazione dello spazio "umanizzato", nelle interdipendenze che si verificano fra ambiente fisico e trasformazioni antropiche. La documentazione cartografica, per l'area oggetto d'indagine, è di limitata utilità per la ricostruzione del territorio antico, con riferimento generico all'evoluzione dell'occupazione antropica; tuttavia, è stata effettuata una disamina della cartografia storica come segue.

Nel Medioevo, nella fase di generale regresso delle scienze, anche la cartografia e la geografia decadde e fino al XII secolo si produssero rozzi mappamondi circolari, più o meno ricchi di particolari. A partire dal XIII secolo, il perfezionamento e la diffusione della bussola e l'esperienza acquisita dai marinai nel corso delle navigazioni diedero impulso alle carte nautiche, ovvero carte al compasso, cioè basate sulla rosa dei venti, accompagnate da descrizioni delle coste e degli approdi. Accanto alle carte nautiche, comparvero, inoltre, le carte continentali o di terraferma¹.

La Tabula Peutingeriana, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana, mostra le antiche strade dell'impero romano, dalle isole Britanniche alla regione mediterranea e dal Medio Oriente alle Indie e all'Asia Centrale. In essa, le strade, insediamenti ed elementi del paesaggio dell'Apulia et Calabria – regio istituita in età augustea e trasformata in provincia alla fine del III secolo – raffigurate nei segmenti 5,2-5 e 6,1-2 della Tabula Peutingeriana.

Il toponimo *Calabria* (5,5-6,1-2) invece, segnato in caratteri più piccoli, si estende dal confine apulo fino alla porzione terminale della penisola salentina. Coerentemente con il quadro che si evince da alcune fonti scritte romane, in corrispondenza del versante ionico di quest'ultima formazione geografica è riportato, in rosso, l'unico nome etnico pertinente all'*Apulia et Calabria*, quello che indica il popolo dei *Salentini* (5,5-6,1).

Sulla pergamena sono riprodotte le principali arterie stradali romane dell'Apulia et Calabria; la via Appia, la via Minucia/Traiana, la via Litoranea, la via Benevento-Siponto, la via Traiana Calabria e la via Sallentina. In particolare, la via Minucia Traiana, che collegava con un percorso interno Bitonto con Egnazia, passa per Norve (Norba, odierna Conversano) (fig. 2).

¹MORI 1990, pp. 11-16.

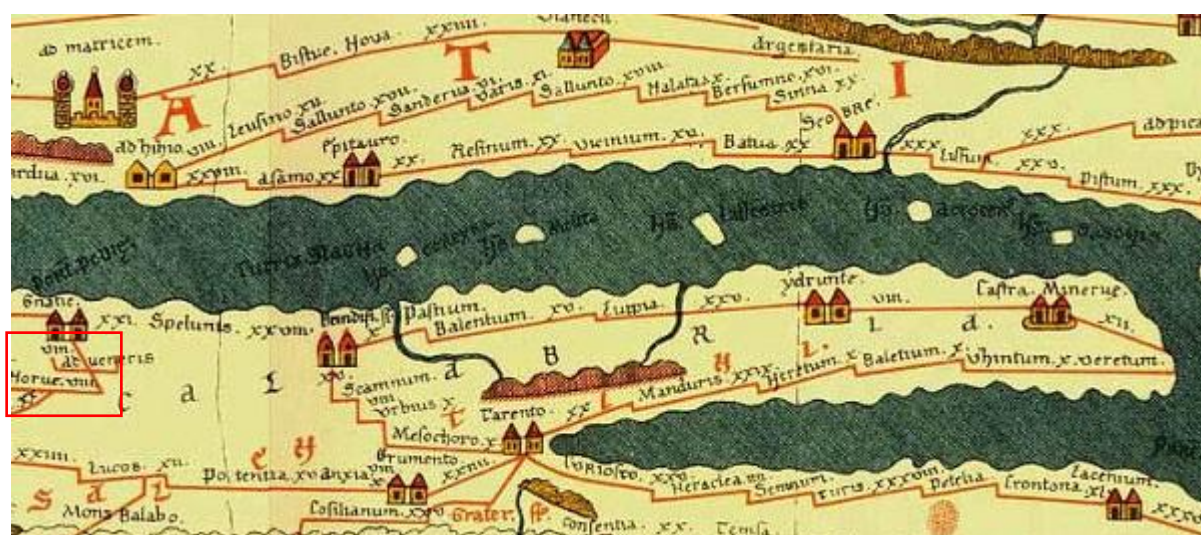
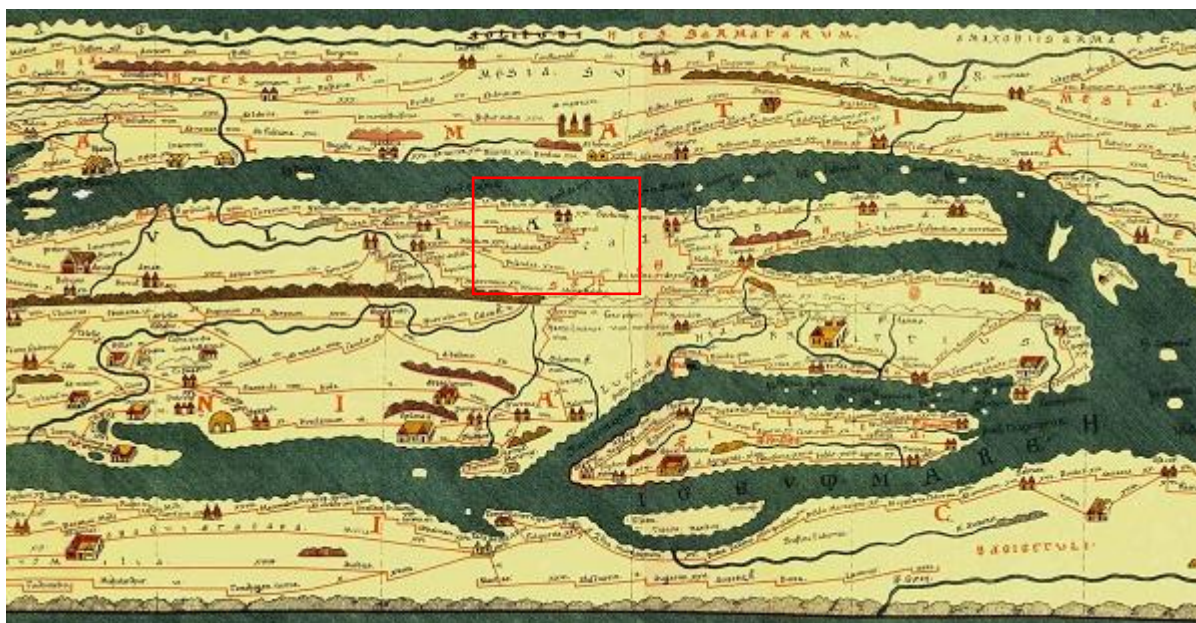


Fig. 2. Apulia et Calabria nella Tabula Peutingeriana; nel riquadro, il toponimo *Norve*, che indicherebbe l'odierna Conversano

Fino a tutto il XVIII secolo ed oltre, qualsiasi carta generale d'Italia e dei suoi Stati regionali, a stampa o manoscritta che fosse, ossia qualsiasi rappresentazione che si realizzò dal Rinascimento con la riscoperta della cartografia tolemaica, anche per committenza politica, ma generalmente con modalità prevedenti strette economie di costi e tempi, seppure talora con riscontri sul terreno, ed eccezionalmente con qualche rilevamento metrico-topografico o astronomico originale, risultò invariabilmente assai difettosa: non sempre e non tanto per scarsità e qualità degli elementi topografici, quanto invece per l'assoluta mancanza di determinazioni astronomiche e di rilevamenti geodetici sufficientemente esatti che avrebbero dovuto fornire il fondamento indispensabile alla costruzione della carta medesima.

Nella vasta documentazione cartografica consultata si è ritenuto opportuno dare maggior risalto a quella che si è rivelata più utile ai fini della ricostruzione topografica del

territorio, allo studio della toponomastica, alla ricostruzione del sistema viario e, più in generale, all'indicazione di alcuni aspetti geomorfologici.

Agli inizi del XV secolo apparve in Italia la Geografia di Tolomeo, che pose le basi per la nascita della cartografia moderna, della quale si cominciò a parlare solo a partire dal XVI secolo, quando, con la rifioritura delle scienze matematiche ed astronomiche, si diffuse in occidente il sistema di rappresentazione della superficie terrestre mediante la determinazione della posizione astronomica di un gran numero di punti². Interessante la Mappa antica dell'Italia *'Il Disegno della Geografia Moderna de Tutta la Provincia de la Italia'* di Giacomo Gastaldi datata 1561 (fig. 3), in cui compaiono i toponimi *Torri* e *Coversano*. Non compare più il toponimo *Norve*, presente solo nella Tabula Peutingeriana, in quanto l'abitato non sopravvisse alla dissoluzione dell'Impero d'Occidente, presumibilmente per opera dei Visigoti di Alarico che passarono attraverso l'Apulia nel 411.

Le distanze non sono accurate e i rilievi collinari sono stati disegnati come piccole montagne.

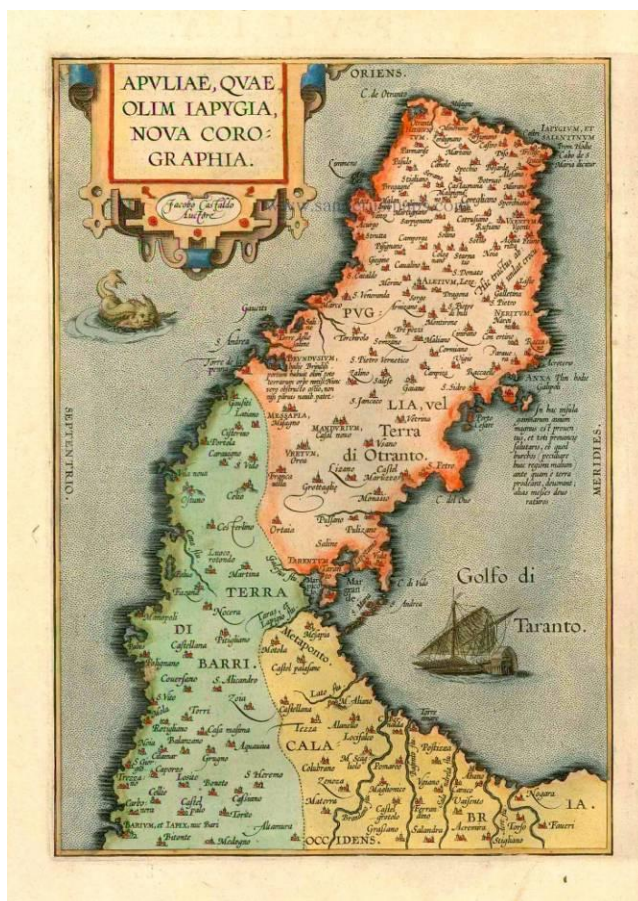


Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Fig. 3. Il Disegno della Geografia Moderna de Tutta la Provincia de la Italia' di Giacomo Gastaldi datata 1561; in rosso, l'area oggetto d'indagine

²MORI 1990, p. 18.

13



³ BIFOLCO S.- RONCA F., "Cartografia rara italiana: XVI secolo. L'Italia e i suoi territori"

Interessante la Totam Italiam oboculos ponens del Tolomeo, risalente al 1570⁴, (fig. 6) e la carta anonima della fine del Cinquecento, in cui vi è l'indicazione dei "fuochi" e dei toponimi sia costieri che interni della regione⁵. In essa vi è un primo tentativo di rappresentazione anche corografica, l'indicazione della lunghezza e della larghezza dei "fuochi" ed i collegamenti fra di essi.

Infine, la Carta geografica tratta dal rarissimo Itinerarium Europae Provinciae edito a Colonia tra il 1579 e il 1588. Conosciuto anche come Itinerarium Orbis Christiani, questo atlante fu pubblicato anonimamente a causa dei problemi politici e religiosi che caratterizzavano il periodo storico, come spesso succedeva all'epoca per sfuggire alle persecuzioni cattoliche contro i protestanti⁶ (fig. 7). L'opera fa parte degli atlanti editi dalla cosiddetta scuola Cartografica di Colonia, durata per circa mezzo secolo (1570-1620 ca.).



Fig. 6. Totam Italiam oboculos ponens del Tolomeo, 1570; in rosso, l'area oggetto d'indagine

⁴COSTANTINI 1995, p. XLIX.

⁵SILVESTRI 1986.

⁶MORI 1990, p. 19.



Fig. 7. Carta geografica tratta dal rarissimo Itinerarium Europae Provinciae edito a Colonia tra il 1579 e il 1588; in rosso, l'area oggetto d'indagine

Interessanti, in particolare per gli studi di toponomastica e per la cospicua presenza di casali medievali non riportati in altre tavole, un certo numero di carte geografiche, prodotte tra la prima metà del XVII e l'inizio del XIX secolo⁷.

Della produzione cartografica del XVII secolo interessanti sono le rappresentazioni del Regno di Napoli, di cui ricordiamo l'atlante composito del primo periodo di collaborazione fra Hondius e Janssonius del 1630 (fig. 8), la Puglia terra piana di Barri Otranto, mappa della regione Puglia, Calabria, Sicilia, Gerhard Mercator del 1634 (fig. 9).

⁷Terra d'Otranto. La tavola è tratta dall'Atlante di G. Antonio Magini, "Italia, data in luce da Fabio, suo figliolo al Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e di Monserrato etc. Cum privilegio. Bononiae Impensis Ipsius Auctoris Anno MDCXX", edito a Bologna nel 1620. (mm. 340x477); Terra d'Otranto. Tavola tratta dall'Atlante di Giovanni Blaew, edito ad Amsterdam tra il 1631 e il 1635. (mm. 380x495); Terra d'Otranto. La tavola è tratta dal volume di G. Battista Pacichelli, "Il regno di Napoli in prospettiva", edito a Napoli nel 1703. (mm. 196x280); Terra d'Otranto. La tavola è edita da Domenico De Rossi nel 1714. (mm. 430x543); Terra d'Otranto. Tavola tratta da "L'Atlante del Reame di Napoli", edito da Antonio Bulifon a Napoli nel 1734. (mm. 211x310); Terra d'Otranto. Tavola tratta dall'Atlante edito da Antonio Zatta a Venezia nel 1783. (mm. 306x407); Terra d'Otranto. Carta militare del settecento. (mm. 207x260); "Mappa della Provincia d'Otranto con le sue strade pubbliche", tavola tratta dall'Atlante Sallentino di Giuseppe Pacelli, 1807.



Fig. 8 Atlante composito del primo periodo di collaborazione fra Hondius e Janssonius del 1630; in rosso, l'area oggetto d'indagine

16



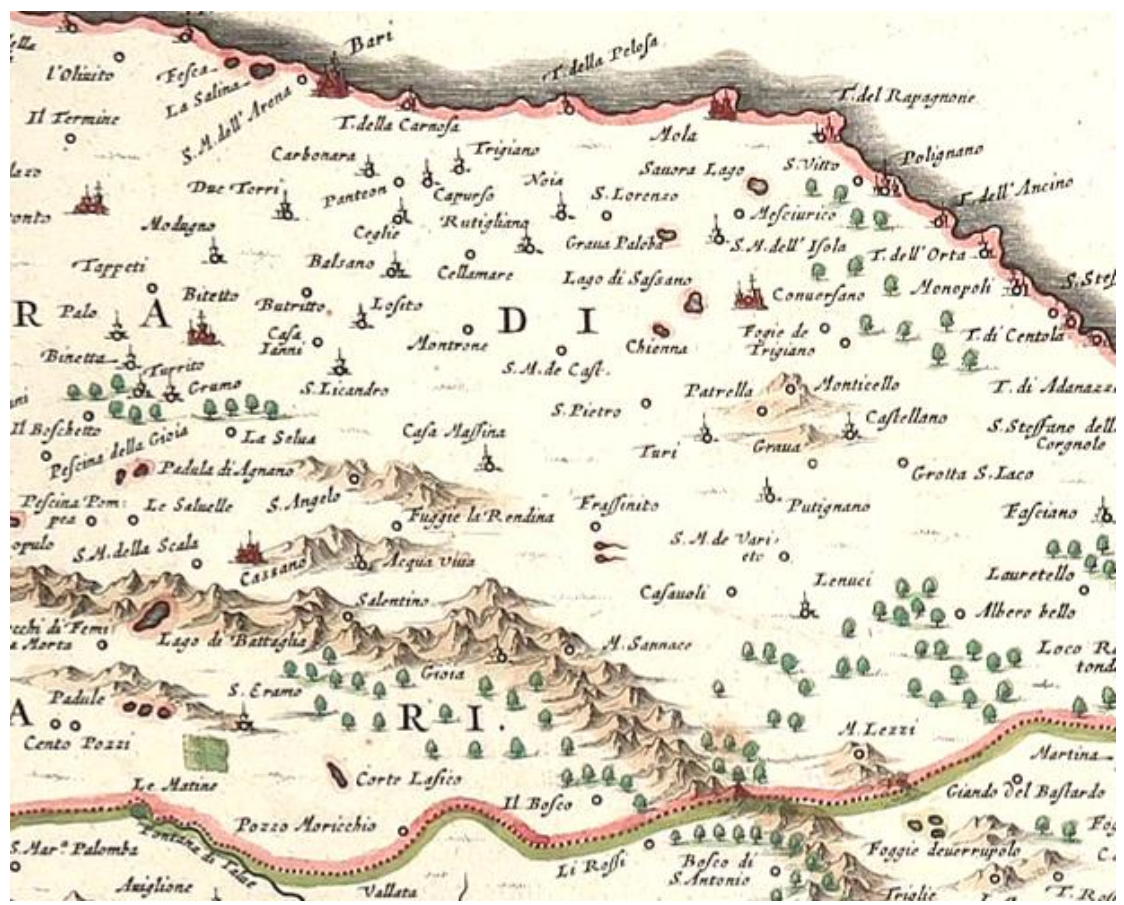
Fig. 9. Puglia terra piana di Barri Otranto, mappa della regione Puglia, Calabria, Sicilia, Gerhard Mercator, 1634; in rosso, l'area oggetto d'indagine



Fig. 10. Terra di Bari di Giovan Battista Pacichelli (1641–1695); in rosso, l'area oggetto d'indagine

Nella Terra di Bari di Giovan Battista Pacichelli (1641-1695) compaiono i toponimi moderni *Turi* e *Conversano* (fig. 10).

Joan Blaeu (1596-1673) disegnò la mappa intitolata "Terra Di Bari Et Basilicata" e pubblicata ad Amsterdam (figg. 11-12). Degli stessi anni la Carta Geografica tratta dall' "Atlas Novus" edito da Henricus Hondius e J. Jansson, del 1636 (fig. 13).



Figg. 11-12. Joan Blaeu (1596-1673); mappa intitolata "Terra Di Bari Et Basilicata"; particolare.

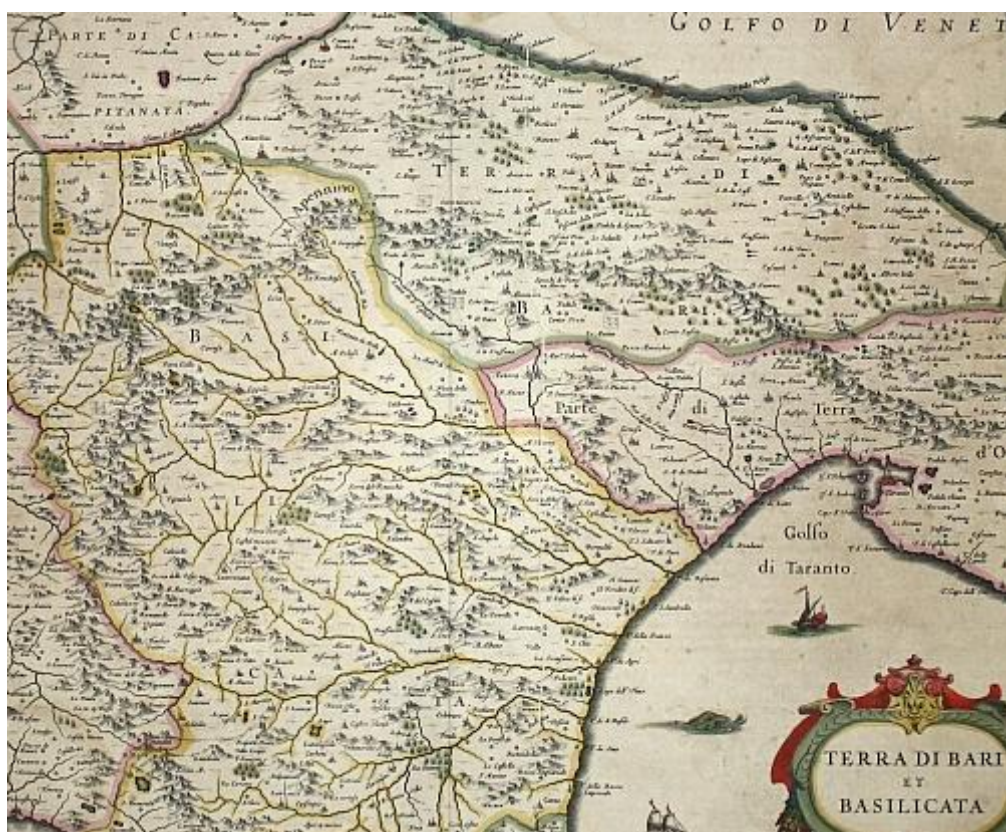


Fig. 13. Carta geografica tratta dall'“Atlas Novus” edito da Henricus Hondius e J. Jansson 1636

Tra le carte prodotte nel XVIII-XIX sec, riportiamo le *Province Di Basilicata E Terra Di Bari Gia Delineate Dal Magini E Nvovamente Ampliate Secondo Lo Stato Presente* del Magini, 1738-1820 (fig. 14); la carta di Giuseppe Pacelli del 1807 (fig. 15). Della città di Conversano riportiamo una antica stampa della città della fine del sec.XVII di G.B.Pacichelli (1703) (fig. 16).



Fig. 14. Provincie Di Basilicata E Terra Di Bari Già Delineate Dal Magini E Nvovamente Ampliate Secondo Lo Stato Presente del Magini, 1738-1820; in rosso, l'area oggetto d'indagine

20

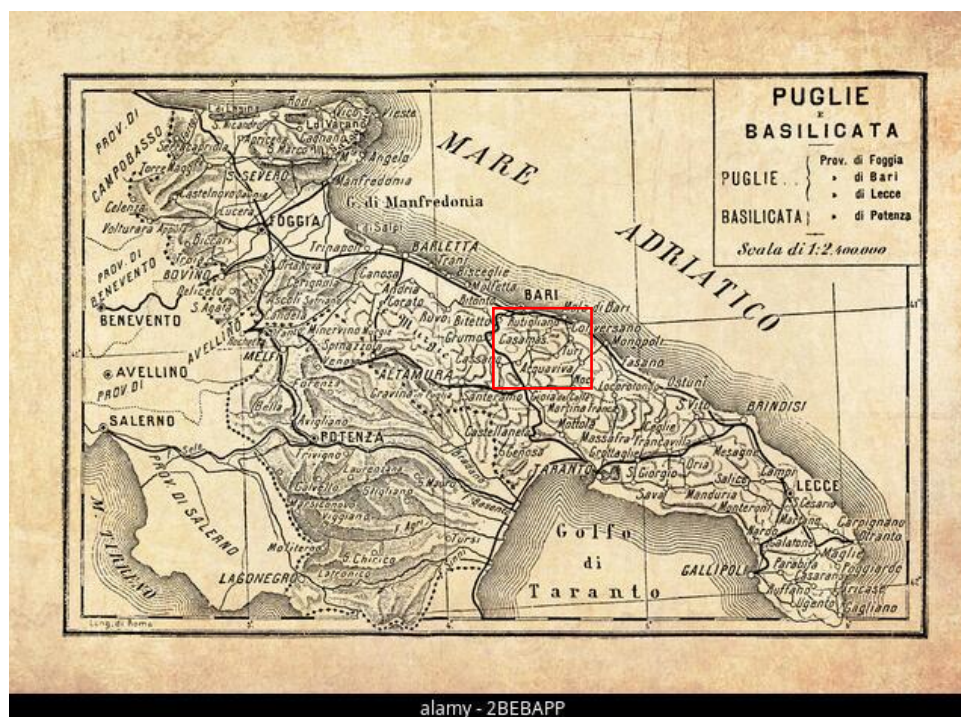


Fig. 15. "Mappa della Provincia d'Otranto con le sue strade pubbliche" (dall'Atlante Sallentino di Giuseppe Pacelli, 1807; particolare); in rosso, l'area oggetto d'indagine



Fig. 16. Una antica stampa di Conversano alla fine del sec.XVII (da G.B.Pacichelli-1703)

Le mappe realizzate da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814) vennero pubblicate da Giuseppe Guerra con il titolo “Atlante geografico del regno di Napoli compito e rettificato sotto i felici auspicj di Giuseppe Napoleone I, Re di Napoli e di Sicilia, Principe francese e grand’elettore dell’impero”.

Da notare che le zone boschive si possono riconoscere da tratti a forma di piccoli cerchi che indicano la presenza di alberi, mentre le zone coltivate si riconoscono dalla separazione geometrica dei confini delle proprietà (fig. 17).

21



Fig.17. Particolare di una delle dell’Atlante del Rizzi Zannoni (XIX sec); nel riquadro, l’area oggetto d’indagine

Interessante la carta tratta da "Nuovo Atlante Geografico Universale delineato sulle ultime osservazioni", edito a Roma dal 1792 fino al 1801, di Giovanni Maria Cassini (fig. 18). Di Antonio Zatta riportiamo la carta del 1779-1785, in cui si leggono entrambi i toponimi Turi e Conversano (fig. 19).



Fig. 18. Tratta da "Nuovo Atlante Geografico Universale delineato sulle ultime osservazioni", edito a Roma dal 1792 fino al 1801



Fig. 19 Carta del Rizzi-Zannoni del 1779

Con la proclamazione del Regno d' Italia, le principali carte prodotte dai vari stati italiani nel XIX sec. confluirono nell'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, con sede ufficiale dapprima a Torino, fino al 1865, poi a Firenze nel 1872, con il nome di Istituto Topografico Militare, poi trasformato nel 1892 in Istituto Geografico Militare (IGM), con il compito di provvedere alla redazione della cartografia ufficiale dello Stato⁸.

Tra il 1861 e il 1900 l'Istituto Geografico Militare ha provveduto ad effettuare i rilevamenti su tutto il territorio nazionale in scala 1:25.000 o 1:50.000, ricavando 278 fogli alla scala 1:100.000. Nel 1921 fu completata la Grande Carta Topografica d'Italia, utilizzando il nuovo rilevamento aerofotogrammetrico⁹.

Esaurita la copertura cartografica delle nuove regioni, l'Istituto riprese, nel 1927, la graduale sostituzione delle prime "levate" alla scala 1: 50.000 con i nuovi rilevamenti di maggior dettaglio alla scala 1: 25.000.

Dopo alcuni anni di sperimentazione, nel 1929 iniziò l'applicazione produttiva, su ampie zone di territorio, del metodo fotogrammetrico che dette un contributo via via crescente fino alla completa sostituzione della prassi grafico-numerica con la procedura aerofotogrammetrica. La decisa accelerazione del progresso tecnologico degli ultimi trent'anni ha messo a disposizione dei topografi e dei cartografi nuovi e potenti mezzi: tecniche di rilevamento satellitare, metodologie ed applicazioni informatiche, procedure digitali di acquisizione ed elaborazione dei dati territoriali. A partire dalla cartografia prodotta dall'ITM nel 1882, poi IGM nel 1948 (fig. 20) e sino alla più recente Carta Tecnica Regionale, si evince che il territorio risulta scarsamente abitato, dominato da una intensa parcellizzazione agricola (fig. 21, stralcio del foglio 456).

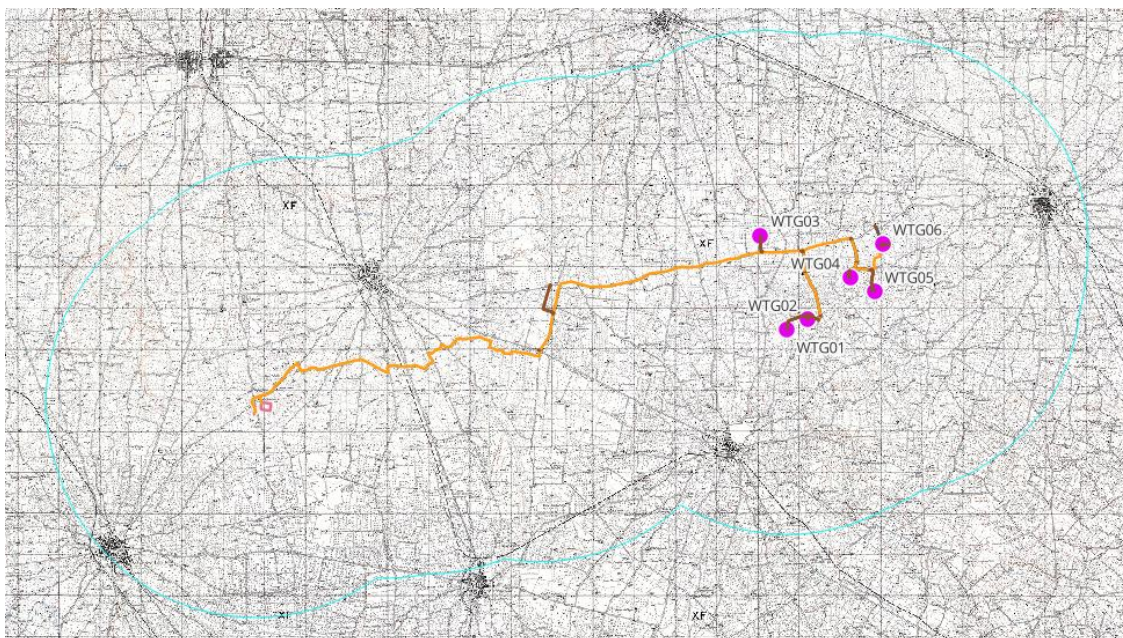


Fig. 20. Quadro di unione delle tavolette IGM (Istituto Geografico Militare). (F. 190IVNO,189INE,189ISE,190IVSO,190IVNE,190IVSE), serie del 1949, scala 1:25.000 con il posizionamento dell'impianto eolico.

⁸MORI 1990, pp.21-22.

⁹MORI, p. 22-23.

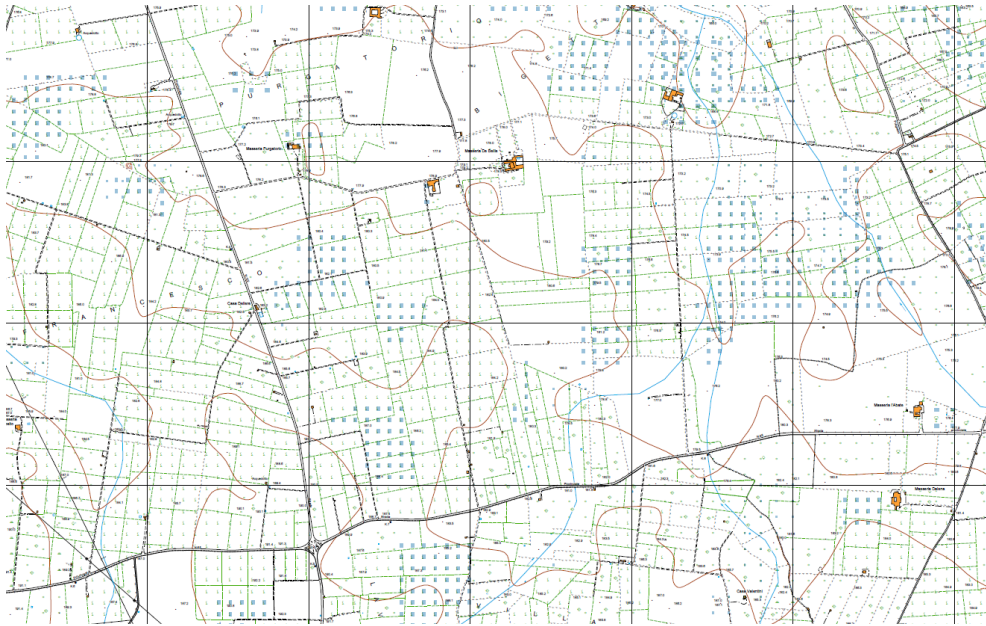


Fig.21. Stralcio della Carta Tecnica Regionale scala 1:10000, foglio 456

Dalle osservazioni desunte dal PPTR vigente della Regione Puglia, risultano alcune interferenze con il progetto in esame. Si evidenzia, nello specifico, come il cavidotto interferisca direttamente con beni tutelati dall'art. 143, co. 1, lett. e), censiti dal PPTR come:

- UCP - Reticolo idrografico di connessione della R.E.R., (100m), ovvero La Lama e il Lamone
- UCP - Lame e gravine, ossia il Lamone

Con riferimento specifico ai beni archeologici censiti dal PPTR come BP - Zone di interesse archeologico, si rilevano alcune interferenze indirette con aree tutelate ai sensi dell'art. 142, comma.1, lett. m):

- Grotta S. Giacinto, ARC0367, dec. del 20/07/1988
- Bigetti-Purgatorio, ARC0435, dec. del 05/05/1995
- L'Annunziata, ARC0440, dec. del 19/07/1989
- Parco S. Nicola, ARC0438, dec. del 09/02/1980,
- Tomegna, ARC0443, dec. del 27/01/1987

Si precisa che tali evidenze di interesse archeologico (cap. 5 *Schede*) ricadono nell'area di buffer di 5km e non risultano direttamente interferite dal progetto in argomento (Fig. 23). La ricognizione di superficie, di fatto, non ha rilevato traccia di materiale mobile o significative presenze materiali nelle aree immediatamente prossime all'impianto (buffer 100 m).

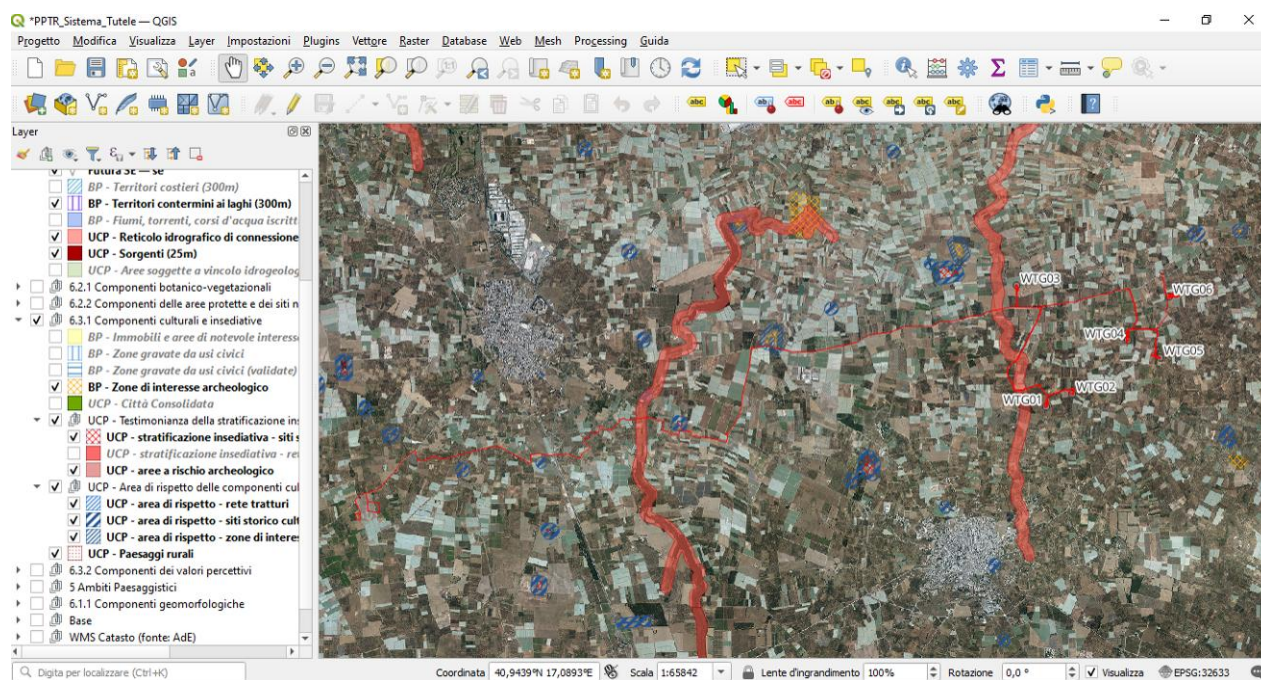


Fig. 22. Schermata del GIS implementato: il progetto dell'impianto

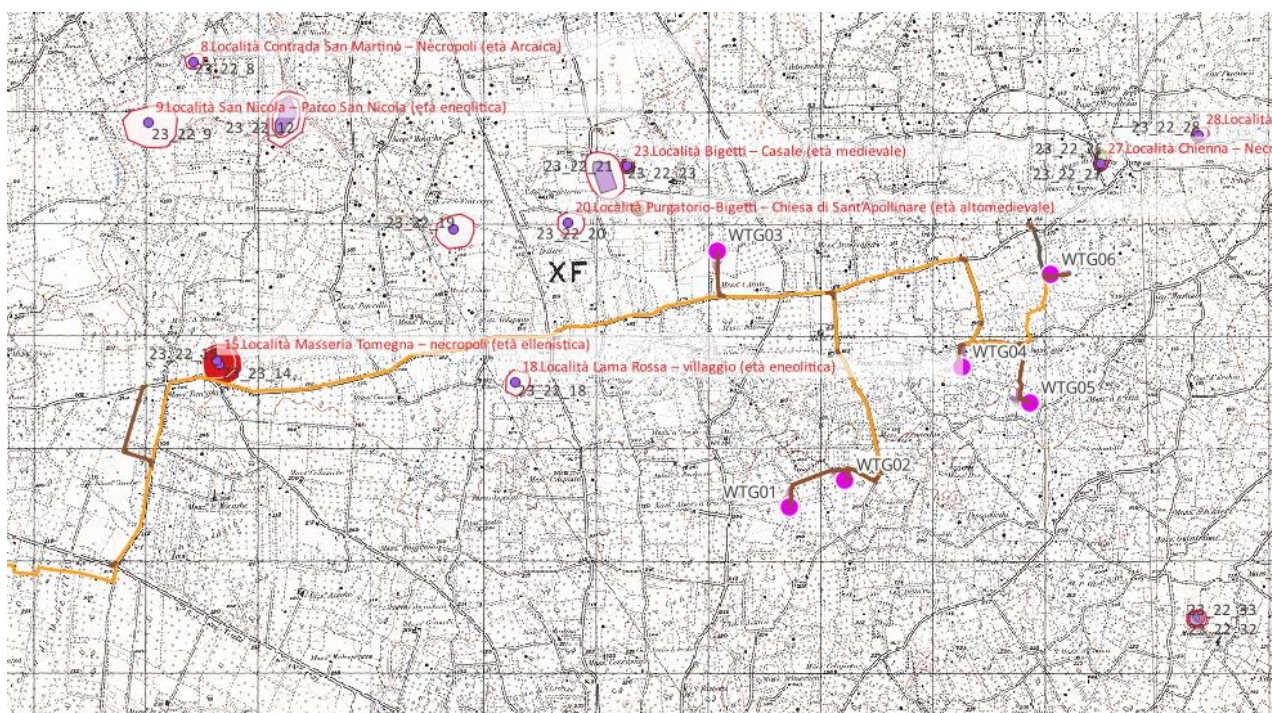


Fig. 23. Stralcio della cartografia IGM con l'opera di progetto e l'interferenza con le evidenze archeologiche rilevate

2.2. Fotointerpretazione

Nell'ambito dell'archeologia preventiva, l'analisi territoriale attraverso fotointerpretazione di immagini aeree è di fondamentale importanza. Lo studio dell'area interessata dal Progetto e del territorio immediatamente circostante è stato supportato, quindi, anche dalla lettura delle fotografie aeree (verticali ed oblique, storiche e recenti, immagini satellitari), per l'individuazione di eventuali tracce archeologiche, strutture antropiche o conformazioni naturali al di sotto del terreno. Naturalmente, i dati emersi richiedono un controllo puntuale a terra per poter passare dal livello di indicazione generica a quella di evidenze archeologiche: una traccia archeologica presunta, vista su un'immagine aerea, deve necessariamente essere collegata a dati oggettivi, che possano essere controllati solo dopo verifica diretta sul campo². In tutti i casi le tracce individuate nella zona circoscritta all'interno dell'area di progetto sono risultate l'esito di recenti attività antropiche¹⁰.

Il metodo della ricognizione topografica supportato dalla fotografia aerea ha fornito una quantità di notizie importanti riguardo al popolamento neolitico del comprensorio altamurano. Apparentemente inospitali, aride e brulle le Murge hanno rivelato una forte concentrazione di testimonianze neolitiche. Alcuni dei villaggi neolitici segnalati nell'area oggetto del presente progetto sono stati individuati come traccia riconosciuta da fotointerpretazione (schede nn.7-11).

La disponibilità di aerofotografie all'infrarosso per alcuni di questi siti ha consentito di rilevare tracce riferibili alla presenza di fossati di recinzione; le esplorazioni a terra, effettuate nel periodo più favorevole per il rilevamento degli indici di vegetazione, hanno confermato i dati emersi dalla aerofotointerpretazione. Un altro gruppo di siti è stato individuato esclusivamente con l'ausilio delle aerofotografie. Le anomalie di colore, che inducono a presumere l'esistenza di fossati di recinzione, sono state controllate nelle esplorazioni a terra. Il riscontro degli indici di vegetazione e il rinvenimento di una documentazione archeologica ascrivibile a fasi cronologicamente ben definibili hanno confermato gli elementi forniti dalle aerofotografie.

Di seguito sono riportati alcuni fotogrammi con l'indicazione degli esiti della fotointerpretazione (figg. 24-29).

¹⁰Sulla fotointerpretazione archeologica si veda G. CERAUDO, *Viabilità e infrastrutture viarie*, in G. CERAUDO (a cura di), *Puglia*, Bologna, 2014, pp. 232-248.



Fig. 24.1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 143, strisciata n. 15, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000



Fig. 25.1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 147, strisciata n. 15, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000



Fig. 26.1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 187, strisciata n. 16, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000; le frecce indicano l'insediamento protostorico e la necropoli ellenistica di Masseria Tomegna (schede nn. 14-15)



Fig. 27.1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 316, strisciata n. 17, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000



Fig. 28. 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 321, strisciata n. 17, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000; le frecce indicano un'area ricca di testimonianze storico-archeologiche (schede nn. 8-9-12-13).



Fig. 29. 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 16C, strisciata n. 1, foglio n. 189, quota 4300 m, Scala 1:22000

I fotogrammi analizzati sono i seguenti:

- 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 143, strisciata n. 15, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000
- 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 147, strisciata n. 15, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000
- 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 187, strisciata n. 16, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000
- 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 316, strisciata n. 17, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000
- 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 321, strisciata n. 17, foglio n. 190, quota 3500 m, Scala 1:17000
- 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 16C, strisciata n. 1, foglio n. 189, quota 4300 m, Scala 1:22000

Al fine di mettere in atto metodologie di ricerca e strumenti finalizzati, da un lato, ad un reale accrescimento della conoscenza del patrimonio archeologico e monumentale, dall'altro, alla sua tutela, interessanti sono le applicazioni legate all'uso archeologico di immagini ad alta risoluzione riprese da satellite. Le immagini satellitari utilizzate si caratterizzano per risoluzione spaziale e risoluzione temporale.

La risoluzione spaziale rappresenta il livello di dettaglio di un'immagine che può essere distinto e si riferisce alla dimensione della più piccola caratteristica che può essere rilevata. La risoluzione spaziale dipende dal Campo di Visione Istantanea (IFOV). L'IFOV angolare è il cono di visibilità del sensore (A) e determina l'area della superficie terrestre, ovvero ciò che è visualizzabile ad una data altitudine e ad un certo istante temporale (B). La risoluzione temporale si riferisce all'intervallo di tempo che un satellite impiega a sorvolare nuovamente un determinato punto. Questa risoluzione può essere aumentata utilizzando costellazioni di satelliti. Molto utile per discriminare cambiamenti in una determinata regione¹¹.

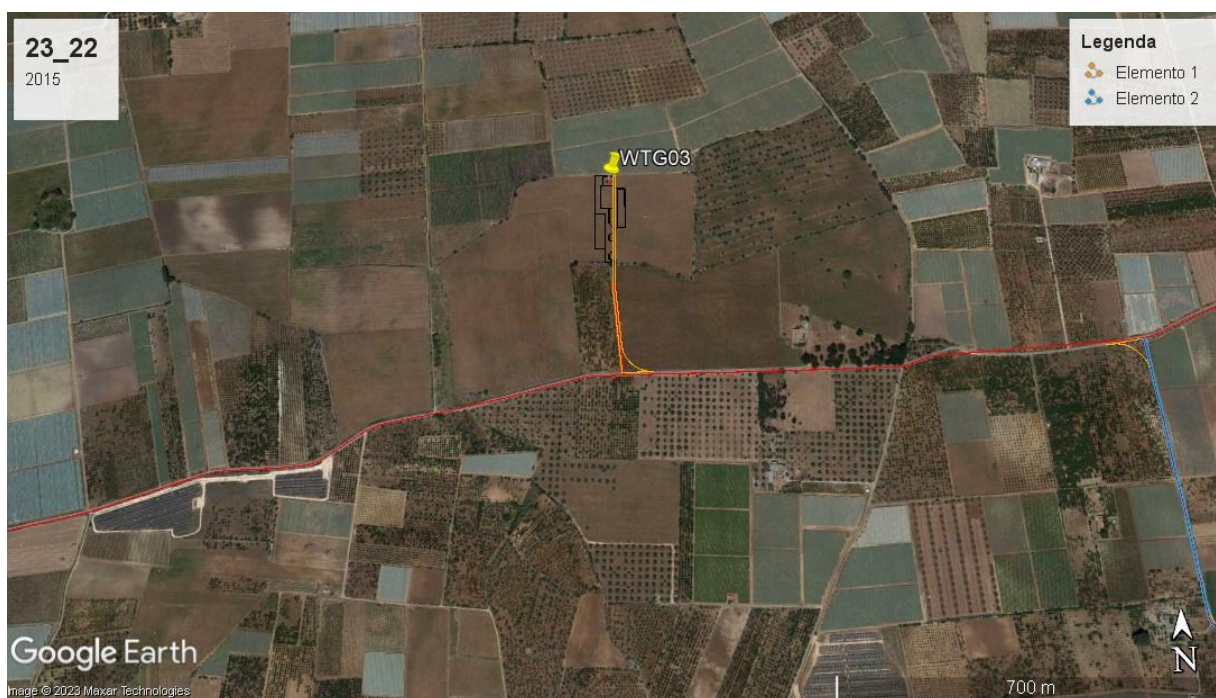
L'analisi delle immagini aeree e satellitari mostra un territorio a chiara vocazione agricola, caratterizzato da forme geometriche piuttosto regolari. La maggior parte del territorio sembra conservare forme e delimitazioni mentre si assiste chiaramente ad un'alternanza di toni e colori dovuta alle differenti coltivazioni che si sono susseguite negli anni e nelle

¹¹R. LASAPONARA, N. MASINI, G. SCARDOZZI, Archeologia e Calcolatori 18, 2007, Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird, pp. 187-227

stagioni. Tutto ciò che nel territorio in esame non è ad uso agricolo afferisce a strutture massariali e aree a pascolo e ad aree industriali.

Il software utilizzato (Google Earth Pro) permette di visualizzare fotografie aeree e satellitari della Terra con un dettaglio elevato e mostrando una rappresentazione tridimensionale del terreno attraverso dati DEM (Digital Elevation Model) archiviati durante la missione NASA Shuttle Radar Topography Mission⁶¹. Il linguaggio KML è utilizzato all'interno del programma per gestire dati geospaziali in tre dimensioni (figg. 30-33).





Figg. 30-36. Immagini satellitari dal 2004 al 2018, con indicazione degli aerogeneratori e del cavidotto

Dall'osservazione delle immagini satellitari si nota una scarsa antropizzazione del territorio, dominato da un intenso sfruttamento agricolo e una fitta parcellizzazione delle proprietà.

Non si evincono tracce da anomalia su terreno nell'area di progetto, fatta eccezione per tracce di umidità riconducibili a vecchi percorsi fluviali estinti, e altre anomalie di tipo naturale, riconducibili a lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

Anche le survey di ricognizione hanno confermato la presenza di numerose aree coltivate in modo intensivo (vite, ulivi e ortaggi) e di aree inaccessibili perché private o coperte da fitta vegetazione spontanea.

OSSERVAZIONI:

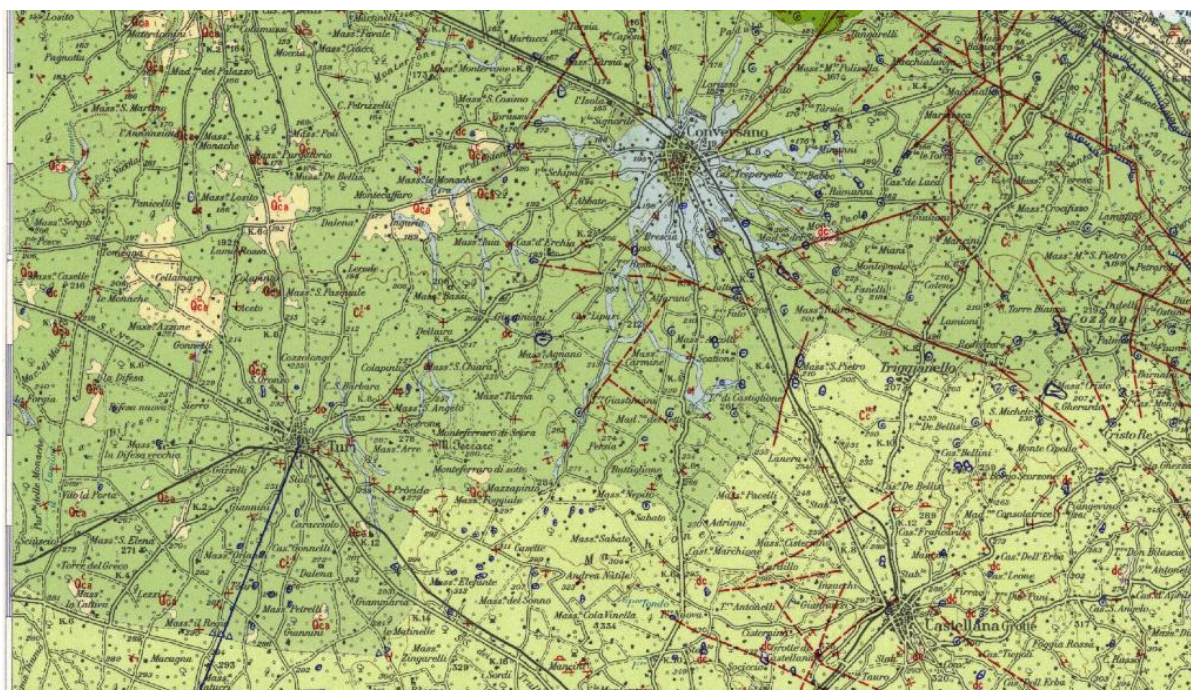
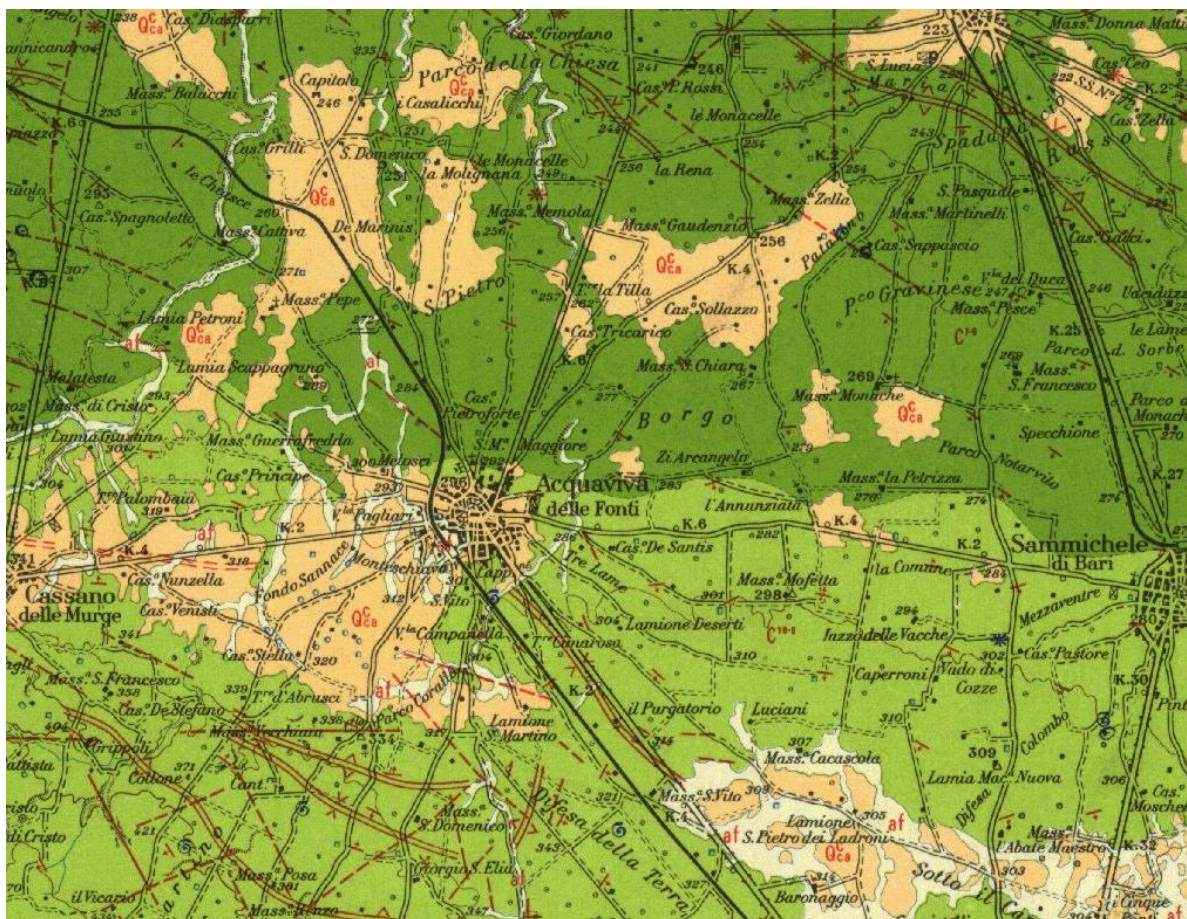
L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera effettuata sui suddetti fotogrammi e su immagini satellitari *open source*, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, non ha evidenziato informazioni di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d'archivio.

Nell'area destinata all'installazione dell'impianto in oggetto, le foto aeree e le immagini satellitari permettono constatare l'intenso sfruttamento agricolo della zona e la fitta parcellizzazione delle proprietà. Nonostante la presenza di evidenze archeologiche nell'area dell'impianto, non sono state intercettate ulteriori tracce d'interesse archeologico, pur riscontrando altre anomalie di tipo naturale, riconducibili ad accumuli di umidità, lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

L'area oggetto del presente lavoro di ricerca ricade nel settore nord-orientale del Foglio Geologico 189 "Altamura", nel settore nord-Occidentale del Foglio Geologico 190 "Monopoli" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 (Figg. 34-35).

Dal punto di vista geologico l'area di studio è situata nell'area delle Murge Basse.

Le Murge rappresentano un altopiano calcareo allungato in direzione ONO/ESE che risulta essere delimitato sul versante bradanico da ripide scarpate, mentre sul versante adriatico digrada più dolcemente attraverso una serie di scarpate alte poche decine di metri. Da punto di vista geologico la Murgia è costituita essenzialmente da rocce carbonatiche di piattaforma, appartenenti alle formazioni geologiche del Calcare di Bari (Barremiano - Turoniano) e dal Calcare di Altamura (Senoniano). Le successioni di margine - scarpata, di età Campaniano superiore-Maastrichtiano (Calcare di Ostuni e Calcare di Caranna), affiorano unicamente nei dintorni di Ostuni. Infine, ai bordi del complesso carbonatico murgiano, si rinvencono in trasgressione i depositi plioquaternari (Calcareniti di Gravina, Argille Subappennine e Depositi Marini Terrazzati), che, in piccoli lembi residuali, occupano anche talune aree interne della Murgia. Il Calcare di Bari presenta spessori dell'ordine dei 2.000 m, ed è formato normalmente da una monotona sequenza di calcari detritici compatti e ben stratificati, spesso a grana fine o microcristallina che, nella parte alta della successione, si presentano nastriformi (calcari a chiancarelle). Di frequente, senza alcun ordine apparente, i calcari sono dolomitizzati. Dolomie e calcari dolomitici, occupanti la parte più bassa e media della serie (GRASSI, 1974), si rinvencono sia nel Calcare di Bari sia nel Calcare di Altamura, e condizionano fortemente le caratteristiche idrogeologiche dell'acquifero (fig. 36).



Figg.34-35.In alto, stralcio del Foglio geologico n. 189 "Altamura" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000; in basso, stralcio del Foglio geologico n. 190 "Monopoli" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000

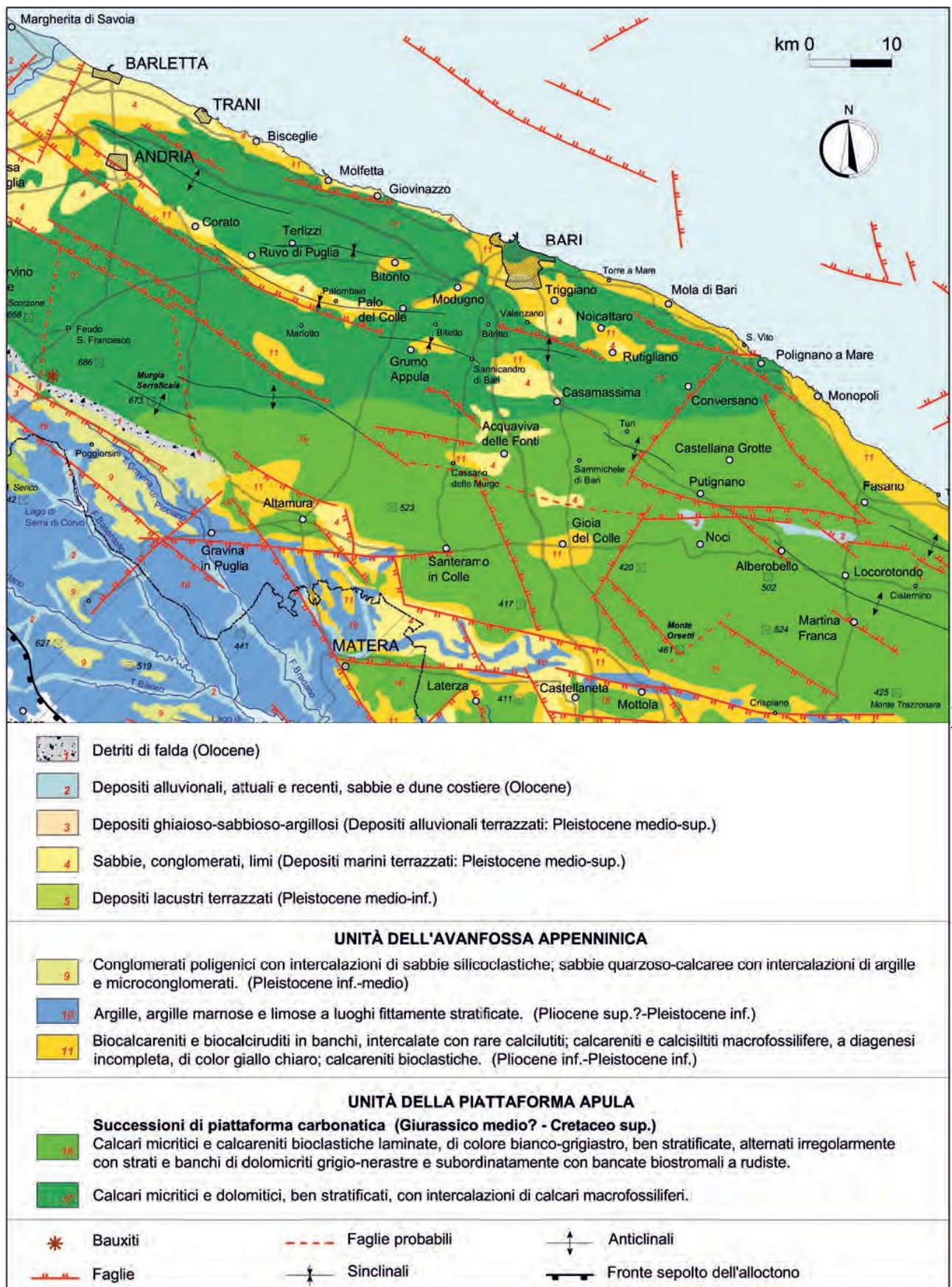


Fig. 36. Carta geologico-strutturale della Murgia

Le cinque aree fisiografiche pugliesi appartengono ai tre domini strutturali del sistema orogenico dell'Appennino meridionale, individuatosi a partire dall'Oligocene superiore-miocene inferiore: Catena Appenninica (corrispondente alla porzione pugliese dell'Appennino dauno), Fossa Bradanica comprendente il Tavoliere delle Puglie e la Fossa Premurgiana, l'Avampaese Apulo che, attualmente, corrisponde geograficamente al Promontorio del Gargano, all'Altopiano delle Murge e alle Serre Salentine, con le aree depresse interposte (fig. 37). L'evoluzione geologico-strutturale della regione in esame è quindi fortemente connessa alle diverse tappe evolutive della Catena Appenninica meridionale, le quali a loro volta si inquadrano nel contesto geodinamico della genesi del bacino del Mediterraneo (figg. 38-39). L'ossatura geologica del territorio pugliese è stata ricostruita a partire dal Paleozoico superiore (circa 250 milioni di anni fa), allorché questo territorio costituiva una propaggine del paleocontinente africano, porzione del megacontinente, detto Pangea¹².

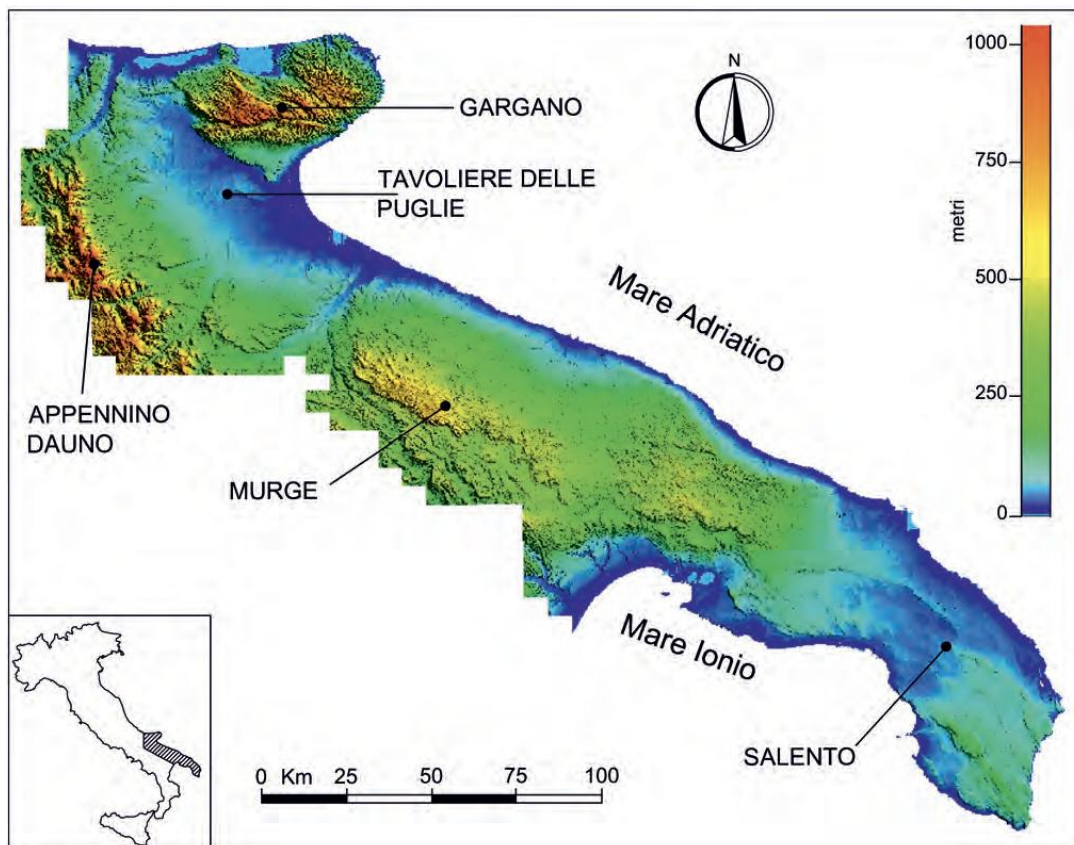


Fig. 37. Digital elevation model del territorio pugliese con la distinzione delle cinque aree fisiografiche.

¹² COTECCHIA V., Le acque sotterranee e l'intrusione marina in Puglia: dalla ricerca all'emergenza nella salvaguardia della risorsa, in Mem. Descr. Carta Geol. d'It. XCII (1) (2014), pp. 31-510, 382 figg., 25 tabb.

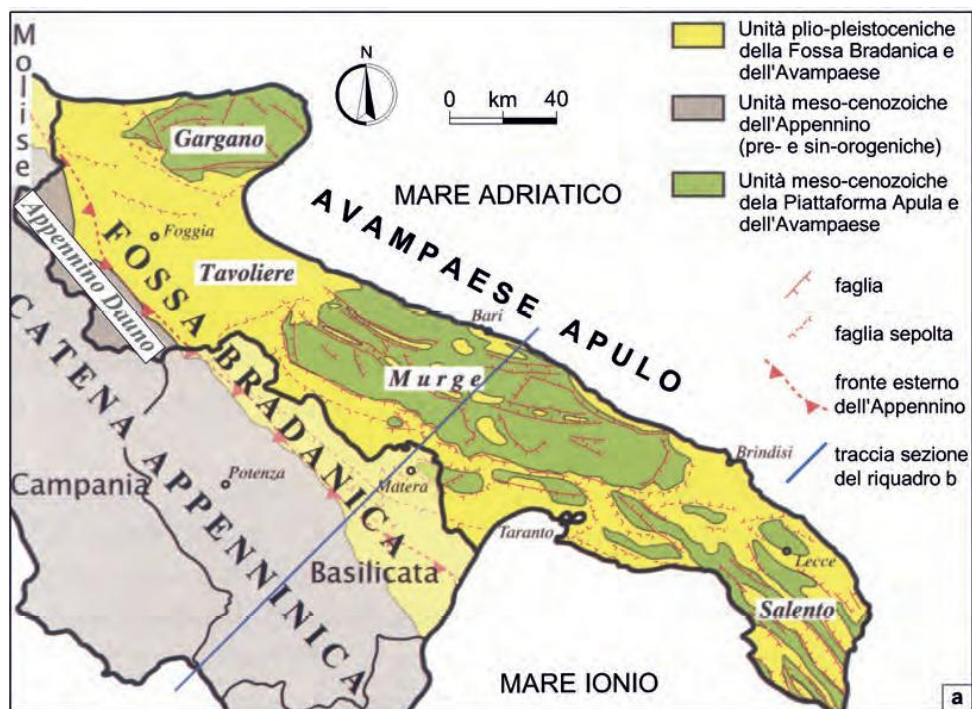


Fig. 38 Carta geologica schematica (mod., da PIERI et alii, 1997); b) sezione geologica dell'Italia meridionale (mod., da SELLA et alii, 1988).

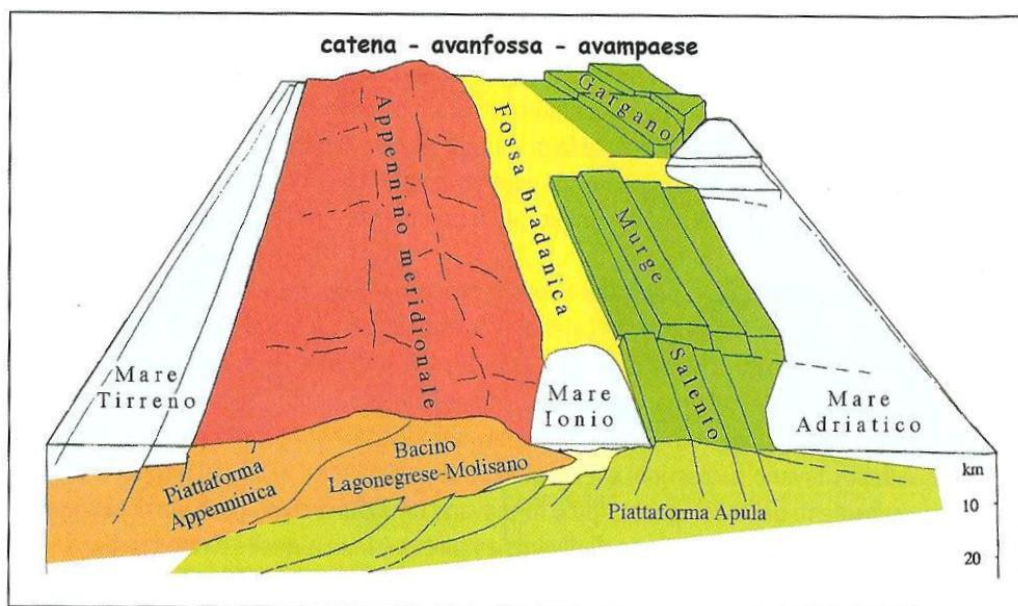


Fig. 39 – Schema del sistema catena Avanfossa Avampaese

L'andamento altimetrico è caratterizzato dalle ultime propaggini dell'altopiano delle Murge, che in territorio di Turi non supera mai di molto i 300 metri s.l.m., mentre a Nord il terreno degrada dolcemente verso la piana costiera barese, attestandosi intorno ai 200 metri s.l.m. La superficie territoriale, racchiusa nei suoi limiti amministrativi, è di 70,77 Km². Casamassima a Nord-Ovest, Rutigliano a Nord, Conversano a Nord-Est, Putignano a Sud-Est, e Sammichele ad Ovest, rappresentano le aree geografiche di confine. Le

condizioni morfologiche offrono spunti di interesse paesaggistico. Il centro edificato è posto a circa 250 metri s.l.m. ed è lambito, con andamento nord-sud, sia ad est che ad ovest da un sistema di avvallamenti naturali. Queste “lame” costituiscono uno degli aspetti paesaggistici più cospicui di un territorio che ha, in ogni caso, una struttura di assoluto pregio, marcato da rilievi sempre più accentuati nella parte sud contrappuntati da zone pianeggianti e vallette fittamente articolate dalle coltivazioni.

I comuni di Casamassima, Conversano, Rutigliano, Sammichele e Turi ricadono nel sottosistema di paesaggio della Murgia bassa, mentre Putignano in quello della Murgia di Alberobello. L'area della Murgia bassa presenta una morfologia dolce o leggermente ondulata, in cui l'unico elemento di variazione è rappresentato dalle lame, antichi solchi erosivi di origine torrentizia, che originandosi nell'Alta Murgia, dopo aver tagliato trasversalmente i gradini, sfociano in Mar Adriatico. In particolare, per quanto riguarda l'area considerata, lama S. Giorgio attraversa i comuni di Casamassima, Rutigliano e Sammichele, lambendo per un brevissimo tratto anche il territorio di Turi; lama Giotta solca il Comune di Rutigliano e lama Cupa quello di Casamassima. L'unità della Murgia bassa si sviluppa su uno strato di roccia calcarea organogena noto come “Gruppo di Calcari di Bari”. Nell'area della Murgia bassa è riscontrabile un livello di naturalità alquanto modesto, causato principalmente dallo sfruttamento a fini agricoli favorito da condizioni morfologiche e edafico-climatiche particolarmente idonee alla trasformazione agraria. In quest'area si collocano infatti importanti distretti agricoli di eccellenza, basti pensare alla produzione di uva da tavola e di ciliegie della zona. In un contesto caratterizzato da un basso livello di naturalità, è facilmente giustificabile l'assenza di aree tutelate, che nei territori oggetto d'esame trova la sola eccezione nell'area naturale del Laghi di Conversano. Le sporadiche manifestazioni di naturalità della zona sono rappresentate dai suoli aventi elevata acclività rocciosità e petrosità affiorante. Ed ecco quindi che i tratti più incisi delle lame costituiscono importanti aree di rifugio di nuclei vegetazionali a sclerofilla termofila, macchie con fillirea, alterno e lentisco. In tutta la zona della Murgia bassa vi è un'importante diffusione della quercia spinosa (*Quercus calliprinus*). Complessivamente l'area non presenta elementi faunistici di particolare rilievo a causa dell'assenza di habitat idonei ad ospitare specie di interesse per la conservazione. Tuttavia, è bene evidenziare che le lame, data la loro conformazione allungata e nastriforme, e dato che presentano nuclei relitti di vegetazione spontanea, costituiscono al momento dei corridoi ecologici di rilevante importanza e sono direttrici preferenziali delle rotte migratorie per numerose specie di rapaci notturni ed altre specie di uccelli che assumono importanza per fini conservativi. L'area della Murgia di Alberobello presenta una morfologia generalmente ondulata dovuta alla presenza di diffuse formazioni carsiche (doline, inghiottitoi, valli carsiche) che caratterizzano la zona. Alcune doline che favoriscono il ristagno idrico fanno sì che si creino degli ambienti di notevole interesse naturalistico. Anche la Murgia di Alberobello presenta come formazione geologica predominante il “Gruppo di Calcari di Bari”. L'area è caratterizzata dal punto di vista paesaggistico dalla presenza di boschetti di fragno (*Quercus trojana*), endemismo delle Murge di Sud-Est, caratterizzante anche il

territorio del Comune di Turi. Altre specie caratteristiche della zona sono *Paeoniamascula*, *Bufo viridis*, *Triturus italicus*.

La stragrande maggioranza dell'area è costituita da roccia calcarea, con un sottosuolo che è andato via via modellandosi per effetto di azioni dissolutive dell'acqua sulla roccia originale, riuniti sotto il nome di carsismo. C'è stato un carsismo superficiale dove l'acqua delle precipitazioni ha allargato e approfondito le fessure del terreno calcareo formando inghiottitoi, gravi, doline, lame e c'è stato un carsismo nel sottosuolo che ha creato l'affascinante mondo sotterraneo delle grotte. L'acqua, convogliata dagli inghiottitoi e dalle doline, si raccoglie nel sottosuolo per formare le falde carsiche. A causa di queste numerose cavità il suolo non ha una rete idrografica superficiale ma è costituito da un reticolo di torrenti e fiumi sotterranei ricchi dell'acqua sottratta alla superficie. Di conseguenza sono le falde a rappresentare la maggiore risorsa idrica del territorio. Le falde, che sono rapidamente ricaricabili ma anche molto vulnerabili da possibili inquinamenti, sono però sottoposte ad un notevole sfruttamento a scopi irrigui, estremamente diffusi in tutta l'area. In superficie gli elementi di maggiore rilievo sono le lame: solchi ampi e poco profondi che attraversano il paesaggio dell'agricoltura intensiva con la loro vegetazione spontanea. Lungo i cigli le configurazioni variano da morfologie meno incise, dall'andamento sinuoso, ad altre più acclivi, con ripidi costoni lungo i quali è possibile osservare la stratificazione calcarea sui quali, non di rado, si aprono le grotte, talvolta ampliate dall'uomo. La grande permeabilità del suolo fa sì che solo in occasione di precipitazioni molto intense possano aversi piene con portate superiori a quelle contenibili dagli alvei naturali che, però, quando, ignorandone la funzione idraulica, siano stati assorbiti dal tessuto urbano, possono determinare evidenti rischi idrogeologici. Le lame, oltre ad assumere un ruolo importante di funzionalità idraulica, si configurano come ambienti naturalistici e paesaggistici di pregio, corridoi ecologici tra ecosistemi differenti, che vanno dalla Murgia al mare. Generalmente presentano, come detto, specie vegetali spontanee, talvolta altrove scomparse, che per la loro fertilità, data la presenza di materiali argillosi, sono sfruttati spesso anche per vigneti, orti e uliveti. Ciò avviene in quanto, a meno di eventi eccezionali di piena, durante i quali garantiscono il deflusso delle acque in eccesso verso il mare, sul loro interno lo scorrere delle acque è inesistente o minimo.

La ricostruzione di un attendibile quadro storico archeologico del comprensorio oggetto d'indagine, destinato alla realizzazione del parco eolico, non può prescindere dall'estensione della lettura ad un settore più ampio, comprendente le vicende del popolamento antico nell'area compresa tra Turi e Conversano, l'antica Norba apula.

In relazione all'età **Preistorica** e per l'area in questione rileviamo la presenza di tracce di fossati pertinenti a villaggi eneolitici indicati dalla presenza in superficie di ceramica impressa (cfr. schede nn. 22-24-26).

La scelta dei siti neolitici non era, naturalmente, casuale, ma ricadeva su quei contesti che coniugavano la fertilità intrinseca del suolo, la possibilità di lavorarlo con il limitato armamentario di utensili a disposizione e la facile accessibilità di fonti idriche. La distribuzione dei siti si configura, infatti, strettamente connessa all'assetto idrografico superficiale, peraltro all'epoca più ricco di corsi d'acqua rispetto all'attuale. La fitta presenza della macchia mediterranea aggiungeva la possibilità di praticare la caccia ed integrare le risorse provenienti dalla produzione agricola e dall'allevamento.

I rinvenimenti denotano un popolamento più diffuso durante le fasi **eneolitica, nell'età del Bronzo** e ancora in **quella del Ferro**, periodi in cui la cultura del luogo non si differenzia molto da quella dei territori confinanti.

Tra i siti più interessanti, l'area nota come Parco di San Nicola (cfr. scheda n. 9), fornisce una preziosa documentazione sulle fasi iniziali dell'Eneolitico locale, caratterizzate da un evidente impoverimento economico e tecnologico rispetto al passato, ma inserite nella prospettiva di una sostanziale riorganizzazione dell'assetto culturale, cui i rapporti con il Mediterraneo orientale avrebbero presto dato impulso contribuendo agli sviluppi della civiltà eneolitica di Laterza, ben documentati nel territorio di Rutigliano nel sito di Lama Rossa (cfr. scheda n. 18).

Interessanti anche il villaggio di Monte Ferraro (cfr. scheda n. 34) e il villaggio di località Pentimone (cfr. scheda n. 7), per il quale sulla scorta dei primi ritrovamenti di superficie è possibile ipotizzare la presenza di un villaggio più antico su cui poi si è stratificato, nel periodo subappenninico, un nuovo insediamento, che, nel suo periodo di massimo sviluppo, ha superato i confini del precedente.

L'organizzazione degli insediamenti era ancora una volta condizionata dall'ambiente, essendo privilegiate le aree che coniugassero insieme la disponibilità di pascoli e di acqua e l'accesso alle vie della transumanza.

I fitti contatti commerciali che l'ambiente appenninico contrasse, nel corso del Bronzo medio-fine (secoli XIV-XI a.C.) con il mondo Egeo (e miceneo in particolare) determinarono una nuova rivoluzione all'interno della struttura insediativa costituita (cfr. schede nn. 3-4-5-6-7-12-22-34).

Per l'età del ferro, interessanti risultano il villaggio di località Annunziata e la necropoli di

località francese (cfr. schede nn. 13-16), mentre la presenza di un abitato capannicolo installato sulla sommità del colle già nell'età del ferro (VIII-VII secolo a.C.) permette di ipotizzare per la città di Norba apula, l'attuale Conversano, una fase precedente a quella peuceta (cfr. scheda n. 29).

Con i secoli **VII e VI a.C.** i rapporti commerciali con la Grecia e le colonie magnogreche favoriscono il differenziarsi delle genti peucete dai Messapi e dai Dauni. Le capanne con tetto stramineo vengono sostituite da case rettangolari ispirate al modello greco con tetto di tegole. Anche la ceramica attesta il processo di ellenizzazione con l'affermazione dei principali motivi della decorazione geometrica (svastica pedunculata, la croce di Malta ed il gallinaccio). Al contrario la tradizione indigena protostorica conserva il rituale funerario ad inumazione con postura rannicchiata, con predominanza di ceramiche di importazione nei corredi. Importanti testimonianze di **età peuceta** (VI-IV sec a.C.), nel territorio indagato, sono certamente i centri di Norba Apula e Turi (cfr. schede nn. 16-17-29).

La moderna città di Conversano è situata su un'altura (219 m s.l.m) sulla quale in antico sorse e si sviluppò l'abitato peuceta di Norba, menzionato da Plinio e dalle fonti itinerarie che collocano la città tra Ezetium e ad Veneris, lungo la via Minucia.

Oltre ai pochi resti della cinta muraria megalitica, datata al IV secolo a.C., di cui permangono visibili tracce all'interno del castello e nelle immediate vicinanze, la documentazione archeologica comprende numerosi reperti. Durante il V secolo a.C. Norba dovette mantenere una condizione di vita in genere molto modesta, diventando soprattutto nel IV secolo un centro di attrazione per gli insediamenti circostanti e inserendosi poi in un più largo giro di relazioni con altri abitati apuli. Il IV secolo a.C. coincide con il periodo di maggiore sviluppo di Norba. Gli aspetti principali della nuova sistemazione dovettero essere il passaggio dalla fase capannicola a quella urbana, l'aumento della popolazione, l'espansione dell'abitato, l'incremento dei rapporti commerciali con i centri vicini, l'inserimento di gruppi artigianali nel prevalente ceto rurale, la formazione di uno strato sociale benestante che verosimilmente prese le direttive della vita politica locale. Tutto ciò può essere attestato dall'abbondante documentazione archeologica relativa all'estesa necropoli di Norba.

Per tutta l'**età arcaica** le aree destinate alla sepoltura erano rimaste distinte dagli spazi pubblici e residenziali, con tombe in prevalenza a inumazione entro fosse scavate nel banco tufaceo e coperte da lastroni. Esempio, nell'area in oggetto, è la necropoli rinvenuta in località Bigetti (cfr. scheda n. 21) di età tardo-arcaica.

Nell'area indagata, ulteriori tracce di popolamento in età arcaica si segnalano nelle località San Martino, Britti, Francese, Casiglia, con annessa necropoli; località Chienna e Agnano (cfr. schede nn. 8-10-17-25-26-32-33).

In età ellenistica si assiste ad una generale sopravvivenza degli abitati di età protostorica e di età arcaica (cfr. schede nn. 14-21-27-33), mentre una necropoli ellenistica è attestata in località San Francesco (cfr. scheda n. 19).

La progressiva espansione **romana** nell'Italia meridionale produsse trasformazioni radicali nell'organizzazione politica, sociale ed economica delle società indigene.

Questa fase è segnata dalla radicale trasformazione del tessuto urbanistico sul territorio murgiano, anche a seguito della realizzazione del nuovo tracciato della Via Appia, di collegamento sia con il sud dell'Italia che, attraverso la Via Traiana, con le aree costiere e le compagini territoriali dell'Oriente. Lungo l'arteria, in corrispondenza delle pendici murgiane, si sviluppano alcune importanti stazioni di sosta quali Ad Pinum (forse l'attuale Spinazzola), Silvum (Gravina), Blera e Sub-Lupatia (forse la zona di Jesce, a sud-est di Altamura). In questa fase si registra una lenta e radicale romanizzazione che ha la sua massima espressione nella centuriazione delle aree pianeggianti, quali Butuntinus (di Bitonto) e Rubustinus (di Ruvo). Contestualmente si verifica una profonda azione di disboscamento, per ricavarne spazi dedicati alla pastorizia stanziale e transumante, dove arrivano a svernare le greggi appenniniche del Sannio e dell'Abruzzo.

In Puglia, quindi, le tre principali arterie erano la via Appia, la via Minucia (poi sostanzialmente ripresa in età imperiale dalla via Traiana) e la cosiddetta "via Litoranea" (fig. 40).

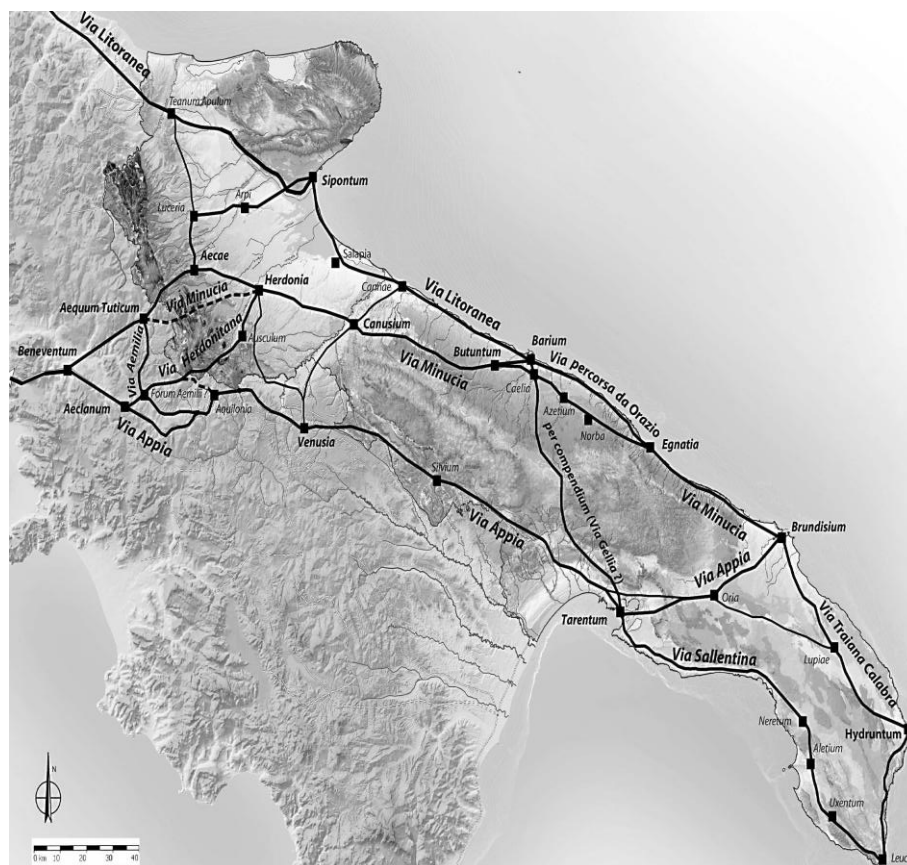
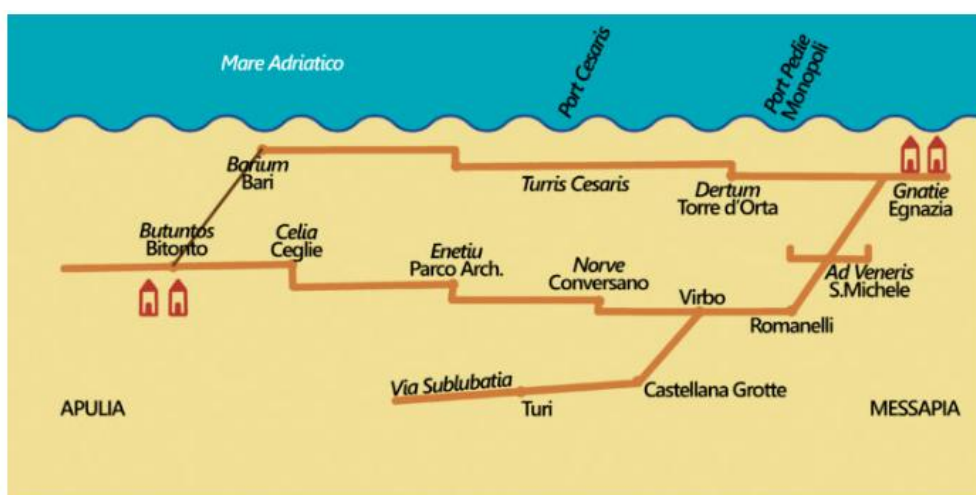
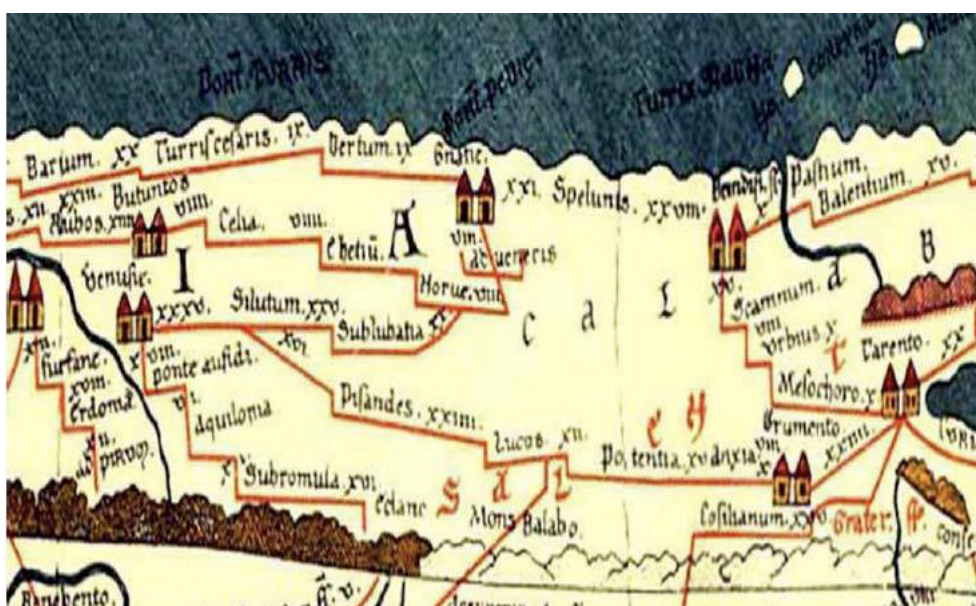


Fig.40. Percorso delle tre principali vie di comunicazione in Puglia, con indicazione delle principali località attraversate; tra queste, Norve (Immagine da Ceraudo 2012)

A mano a mano che venne a mancare la sua originaria funzione militare e l'importanza di alcuni centri strategici lungo il suo percorso come Venosa o Taranto diminuì, la via Appia perse progressivamente la sua unitarietà, continuando a essere utilizzata nei diversi comparti territoriali come più semplice collegamento a livello "regionale" o locale.

Proprio il tratto compreso tra Beneventum e Brundisium fu soppiantato dall'affermarsi di un altro asse viario, quello della via Minucia (poi Traiana), in genere preferito, così come riportato dalle stesse fonti letterarie, grazie al suo tracciato più breve e meno accidentato. Strabone (sempre in VI 3,7) ne delinea esplicitamente l'itinerario attraverso i territori dei Peucezi (chiamati anche Pediculi), dei Dauni e dei Sanniti. Capolinea di questa strada era certamente Brundisium, poi lungo la costa adriatica toccava Egnatia; quindi, si dirigeva verso l'interno attraversando Caelia (Ceglie del Campo) e la sconosciuta Netion (tra Ceglie e Canosa), evitando Barium: questa parte del percorso è ben rappresentata nella Tabula Peutingeriana (Tab. Peut. VI, 5), che menziona dopo Gnatie, Ad Veneris, Norve, Ezetiū, Celia e Butuntos (figg. 41-42)¹³.



Figg. 41-42. In alto, particolare della Tabula Peutigenaria VI,1 (da Piepoli 2017); in basso, rappresentazione grafica dei due tratti della Appia Minucia Traiana

¹³CERAUDO G., *La Via Appia (A Sud Di Benevento) e Il Sistema Stradale in Puglia Tra Pirro e Annibale*, in "La Magna Grecia da Pirro ad Annibale ATTI DEL CINQUANTADUESIMO CONVEGNO DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA TARANTO 27 - 30 SETTEMBRE 2012", pp. 213-245

Con la fine dell'Impero Romano l'area a nord delle Murge registra una maggiore concentrazione e frequentazione; le Murge occidentali mostrano un contesto articolato in ville imperiali, insediamenti agricoli (vici) o semplici fattorie. Di contro, le aree interne, così come quelle verso la costa, sono più soggette allo spopolamento. È con le guerre greco-gotiche, nella metà del VI secolo d.C., che si registra un maggior spopolamento dell'area, tanto da far ipotizzare ad una profonda contrazione dei centri vici e municipali. A seguito del passaggio dei Goti si verifica la diffusione del culto cristiano.

Tra alterne vicende i secoli VII e VIII vedono quindi l'espansione dei Longobardi a discapito dei Bizantini, mentre tra la fine del IX e gli inizi del X si ha una nuova fase delle incursioni saracene. I Bizantini in questo periodo possedevano tutta la Calabria, tutta la Puglia e infine tutta la Basilicata, il cui governo del territorio venne attuato con l'edificazione di nuovi centri abitati, spesso fortificati e nuovi vescovati.

Durante l'alto Medioevo un nuovo spopolamento contraddistingue questi territori; i nuclei abitati utilizzati nei secoli precedenti vengono in larga misura abbandonati e si creano nuovi insediamenti all'interno di grotte e anfratti rocciosi.

In località Britti, tra le varie grotte segnalate nella zona, una in particolar modo è caratterizzata dalla presenza di tracce di frequentazione antropica: sono state rinvenute una cisterna e due piccole nicchie, probabilmente con funzione di acquasantiera. Ulteriori cavità sono caratterizzate dalla presenza di ambienti quadrangolari con incisioni graffite.

L'insediamento rupestre è identificabile con un ipotetico cenobio di monaci basiliani databile tra il VI e l'XI sec. d.C. (cfr. scheda n. 11).

Di età alto-medievale anche la chiesa di Sant'Apollinare in località Purgatorio (Cfr. scheda n. 20).

Nella prima metà dell'XI sec. fecero la loro comparsa nel meridione d'Italia, i Normanni, i quali giungono prima come mercenari dei bizantini e in seguito, nel 1041 conquistarono il margine occidentale della Puglia bizantina per poi insediarsi all'interno della regione. In un primo momento i signori normanni costruirono i loro villaggi fortificati sulle colline.

In questa fase si assistette all'edificazione o al restauro di una fitta rete di castelli.

Durante la dominazione normanna e in seguito prima con Federico II e poi con gli Angioini, si afferma invece una nuova fase in cui il sistema insediativo prevalente è quello castellare. Sorgono strutture difensive a Ruvo, Altamura, Spinazzola, Castel del Monte, Gravina, Garagnone e Santeramo. Il sistema ha come unico scopo quello di sviluppare un controllo ad ampio raggio dei territori, allo scopo di realizzare una più efficace gestione delle attività agricole.

Durante il regno di Federico II molti territori feudali entrarono a far parte del demanio regio, tramite lo strumento delle revocationes riguardanti sia terre che uomini. Con la fine della dinastia sveva, la nuova dominazione che si installò nell'Italia meridionale; la casata francese dei d'Angiò, in qualche modo conservò le forme amministrative introdotte da Federico II, la rete di masserie regie, rimase pressoché invariata. I sovrani

angioini per motivazioni di natura economica procedettero ad una serie di provvedimenti rivolti a limitare l'autonomia dei baroni. Nel tentativo di fermare la tendenza di questi ultimi a costituire grandi possedimenti anche su terre demaniali, gli angioini decisero di favorire lo sviluppo dell'allevamento transumante soprattutto tramite la viabilità tratturale. La transumanza, infatti, diventa presto un importante elemento per le entrate dello stato; i sovrani angioini erano riusciti a porre nelle proprie mani la maggior parte delle terre seminate, e ad ottenere enormi introiti sia dalla commercializzazione del grano, che dalla tassazione sulle greggi. In questo periodo l'agricoltura si dimostra ancora molto produttiva, enormi sono gli sbocchi commerciali dei prodotti pugliesi.

Le condizioni che si determinarono dopo la guerra angioino-aragonese e le pestilenze che si abbatterono sulla popolazione crearono una situazione di instabilità, e diedero vita ad un rafforzamento del particolarismo feudale, i baroni si impadronirono dei villaggi e sottrassero alla collettività pascoli, boschi e terre fino ad allora destinate ad attività agricole, posero fine inoltre al sistema basato sull'interazione tra pastorizia e agricoltura e adottarono forme arcaiche di sfruttamento come il latifondo. La pastorizia si impose essendo l'attività più redditizia, mentre l'agricoltura ebbe grandi difficoltà anche a causa della carenza di manodopera dovuta al forte calo demografico in atto. Alla nuova dominazione Aragonese si deve la ripresa dell'ampliamento del demanio regio e il completo sviluppo delle attività pastorali, con l'istituzione da parte di Alfonso d'Aragona della "Dogana della mena delle pecore di Foggia".

Lo sviluppo economico medievale fu sostenuto e come innervato dalla realizzazione di un complesso sistema stradale, organizzato secondo un modulo stellare multiplo. Questo prevedeva che da ogni centro abitato si irradiasse una miriade di strade che raggiungeva, dopo percorsi tortuosi, ogni angolo del territorio.

Anche il sistema delle chiese rurali si avviò verso un irreversibile declino e con esse la loro forte capacità di catalizzare e radicare la popolazione rurale, sempre più attratta verso i centri abitati sopravvissuti. Da questo lungo e non univoco processo, può dirsi essere nata la moderna rete insediativa.

Nel territorio esaminato si segnalano il monastero di San Benedetto e il Convento di San Francesco a Conversano (Cfr. schede nn. 30); il casale di San Leonardo (cfr. scheda n. 1) e la cappella di San Biagio (cfr. scheda n. 2).

Con la scomparsa dei casali sorsero le prime masserie gestite da privati; il sistema delle masserie regie entrò in crisi irreversibile nel corso del Tre-Quattrocento.

5. SCHEDE

Si riporta di seguito la schedatura delle evidenze di interesse storico archeologico desunte da **ricerca bibliografica**, di archivio, da **fotointerpretazione** (foto aeree storiche, immagini satellitari e foto da droni) e da **ricognizione sul campo**.

Quest'ultima, in particolare, è stata condotta in maniera sistematica in un buffer di 100 metri sulle aree destinate all'installazione dell'impianto eolico, rilevando anche il livello di visibilità delle aree indagate (tavola n. 1 in allegato); infine, per i dati emersi da ricerca bibliografica e di archivio, l'indagine è stata estesa ad un buffer di 5 km, evidenziando per ciascuna testimonianza il Potenziale archeologico e il grado di rischio (TAV nn. 2 e 3 in allegato).

Le schede elencate di seguito riportano in grassetto i principali campi derivati dalle schede MODI; inoltre, in ottemperanza al DPCM del 14 febbraio 2022 recante l'Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, si allega il TEMPLATE GNA recante la schedatura MOSI secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

47

1. Località San Leonardo – casale (età medievale)

Descrizione: L'area assume il nome di San Leonardo per la presenza di una antica cappella intitolata a questo santo, oggi demolita e ricostruita dal proprietario del terreno in cui era collocata. Presenza di ceramica medievale (X-XI sec. d.C.) nei terreni adiacenti, nonché la notizia secondo cui nel corso di uno "scasso" fu distrutta una necropoli. Le ricognizioni effettuate dall'archeologo A. Busto non hanno ottenuto risultati interessanti.

Tipologia: casale

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale, funeraria

Tipodievdenza: materiale mobile, strutture, tombe

Cronologia: età medievale

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Acquaviva Sacra e Antica - 1990 - Zirioni S.; - pag.: 123

2. Località San Biagio – cappella di San Biagio (età medievale-età contemporanea-età moderna)

Descrizione: La Cappella, intitolata a S. Biagio "è piccolissima in forma rotonna; è coperta a lamia a modo di cupolino. Tiene una sola porta, un solo altare con l'immagine della Madonna dipinta al muro. Non tiene finestre, il pavimento è in mattoni."

Tipologia: cappella

Categoria: luogo di culto

Funzione: cultuale, sacra, religiosa

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età medievale, età contemporanea, età moderna

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: ACQUAVIVA SACRA E ANTICA. CHIESE RURALI, CORTI, BORGHIE E CASALI NEL TERRITORIO DI ACQUAVIVA DELLE FONTI - 1990 - Zirioni S.; - pag.: 151-153

3. Località Parco Procino– villaggio (età del Bronzo)

Descrizione: Il sito di Parco Procino è stato individuato a S-O dell'abitato, su un ripiano coltivato ad uliveto e mandorleto. L'evidenza archeologica è costituita da un'area di frammenti di ceramica d'impasto grossolano databili all'Età del Bronzo. Assieme a questi reperti ceramici si aggiungono reperti di industria litica, tra cui ciottoli scheggiati con tracce d'uso. Il sito è ubicato a ca. 257 m s.l.m. ed è limitato dalla presenza di una cava di materiale litico. È stata inoltre segnalata la presenza di frammenti ceramici sul fondo della lama e in direzione del sito, attribuibili alle azioni di scivolamento del materiale dall'alto verso il basso.

Tipologia: villaggio

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età del bronzo

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Tunzi Sisto A.M.; Topografia degli insediamenti dell'Età del Bronzo lungo le c.d. lame nel territorio di Adelfia - 1987 - - pag.: 316

48

4. Località I Casalicchi– villaggio (età del Bronzo)

Descrizione: Il sito dei Casalicchi è stato individuato in seguito ad una ricognizione ed è posizionato su una sporgenza rocciosa alla quota di 220 m s.l.m., difesa su tre lati dalle ripide pareti della lama, in corrispondenza della confluenza di due bracci di lama, quello principale e quello secondario. Sono stati recuperati frammenti di ceramica d'impasto riconducibile cronologicamente alle tipologie dell'Età del Bronzo e alle forme dei contenitori di grandi dimensioni. Si segnala inoltre la presenza di utensili in pietra levigata.

Tipologia: villaggio

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età del bronzo

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Topografia degli insediamenti dell'Età del Bronzo lungo le c.d. lame nel territorio di Adelfia - 1987 - Tunzi Sisto A.M.; - pag.: 316

5. Località Lago dell'Arciprete – villaggio (età del Bronzo)

Descrizione: L'insediamento in località Lago dell'Arciprete occupa una posizione naturalmente difesa sulla sommità di uno sperone roccioso, alto 219 m s.l.m. e in corrispondenza di una stretta ansa della lama, nel punto in cui questa diventa più profonda, con pareti ripide e scoscese. I frammenti ceramici rinvenuti sono del tipo ad impasto e databili all'età del Bronzo. Sporadiche

sono le presenze degli stessi materiali lungo le pareti, attribuibili al dilavamento delle acque piovane. Sono stati inoltre individuati numerosi ciottoli scheggiati in calcare marnoso con tracce d'uso.

Tipologia: villaggio

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipodievvidenza: strutture

Cronologia: età del bronzo

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Topografia degli insediamenti dell'Età del Bronzo lungo le c.d. lame nel territorio di Adelfia - 1987 - Tunzi Sisto A.M.; - pag.: 318

6.Località Casal Antico/Casaldino– villaggio (età del Bronzo)

Descrizione: In località Casal Antico-Casaldino è stato segnalato dagli storici locali la presenza di un insediamento attualmente distrutto. Ulteriori indagini potranno meglio supportare le ipotesi che legano la fondazione stessa di Casamassima con villaggi popolati da abitanti provenienti dagli antichissimi casali di Tominia e di Casal Antico

Tipologia: villaggio

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipodievvidenza: Area di frammenti con strutture

Cronologia: età del bronzo

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Montanaro S.; Casamassima nella storia dei tempi - 1994/2000 - - pag.: 35

49

7.LocalitàPentimone– villaggio (età eneolitica-età del Bronzo)

Descrizione: Insediamento documentato dal rinvenimento in superficie di frammenti ceramici e di industria litica. Raccolte di superficie dei materiali archeologici affioranti hanno evidenziato l'esistenza di almeno tre fasi distinte.

La prima, quella più antica, è ascrivibile alla civiltà di Laterza (inizi del II millennio a.C.), documentata attraverso il ritrovamento di numerosi frammenti ceramici e di strumentario litico (in particolare punte di frecce).

Una seconda fase è riferibile alla civiltà subappenninica compresa tra il XIII e il XII secolo a.C. (mancano invece tracce significative della fase intermedia, quella coincidente con la civiltà appenninica); nel periodo subappenninico cambia il tipo di economia, non più strettamente legata ad attività come la caccia, a vantaggio di attività più redditizie come l'allevamento (al Pentimone è stato per esempio ritrovato un frammento di colatoio, strumento usato per la lavorazione del latte). Numerosi i resti ceramici di questo periodo.

Una terza fase immediatamente successiva (civiltà protovillanoviana, tra la fine del XII e l'XI secolo) è testimoniata al Pentimone, ma solo in maniera sporadica.

Sulla scorta dei primi ritrovamenti di superficie è quindi possibile ipotizzare la presenza di un villaggio più antico su cui poi si è stratificato, nel periodo subappenninico, un nuovo insediamento, che, nel suo periodo di massimo sviluppo, ha superato i confini del precedente.

Tipologia: villaggio

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipodievdenza: Area di frammenti, materiale litico

Cronologia: età eneolitica, età del bronzo

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Mazzeo P.; Storia di Sammichele di Bari - 2005 -

8. Località Contrada San Martino – Necropoli (età Arcaica)

Descrizione: La contrada S. Martino è situata a ca. 4 km a Sud-Ovest di Rutigliano. Lungo la sponda occidentale della Lama S. Giorgio, immediatamente ad Ovest del promontorio dell'Annunziata. Nel corso di ricognizioni è stato possibile individuare tracce di nuclei insediativi di Età Arcaica. In un piccolo saggio all'interno della capanna è stata rinvenuta una tomba ad enchytrismos, delimitata da blocchi di pietra calcarea e coperta con una lastrina. La deposizione infantile era adagiata su una lastra di dimensioni maggiori, poggiata sul fondo di un'olla. Il corredo comprende un kantharos, fibule in bronzo (4), frammenti di ferro forse pertinenti a fibule, vaghi di collana, un frammento di cardium. La tomba è da mettere in relazione con l'abitato e si data tra il VII e il V sec.a.C.

Tipologia: necropoli

Categoria: luogo funerario

Funzione: funerario, sepolcrale

Tipodievdenza: tombe, area di frammenti con strutture

Cronologia: età arcaica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Riccardi A.; Forme ideali e materiali della romanizzazione della Peucezia - 1999 - - pag.: 132-134 e 168-174

9. Località San Nicola – Parco San Nicola (età eneolitica)

Descrizione:

Parco San Nicola si estende a ca 4.5 km a SE di Rutigliano, su di un vasto pianoro a 185 m s.l.m. delimitato su tre lati (N, E, W) dall'incisione carsica, alveo di un antico corso d'acqua, nota come Lamone. Le indagini di scavo condotte a più riprese dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia tra il 1989 e il 1993 in occasione di uno sbancamento effettuato nell'area per fini agricoli, hanno interessato tre grandi strutture di forma ovale allungata infossate nel suolo argilloso, foderate da pietrame e munite di elevato stramineo ricoperto da intonaco. Le indagini hanno dimostrato che la frequentazione dell'area si protrasse per pochi secoli, periodo durante il quale le strutture vissero almeno due diverse fasi di utilizzo, inquadrabili, secondo le datazioni ottenute per la Struttura 1, la prima al 4750±60 B.P. (non cal., che rimanda al 3040), l'ultima al 4990±70 (non cal., che rimanda al 2800). Le tre strutture furono erette ai margini di una dolina carsica di forma ellittica, profonda 7m, lunga 70m e larga 50m. In antico, all'interno della dolina doveva determinarsi, grazie alla natura argillosa dei terreni, un accumulo d'acqua, ottimale riserva idrica in aggiunta alla disponibilità offerta dal corso d'acqua fluente nel Lamone, oltre che ambiente ideale per lo svolgimento delle attività di caccia, particolarmente importanti per l'economia del sito come dimostra il complesso dei reperti messi in luce. La presenza di un complesso litico in selce di tecnica altamente specializzata, improntato a caratteri microlitici e caratterizzato dall'abbondanza di punte di freccia e dorsi, documenta, infatti, che tra le attività principali praticate nel sito, seconda per importanza solo all'allevamento di ovicapri, bovini e suini, era la caccia, orientata in particolare all'abbattimento di cervi, caprioli ed orsi, animali tipici

di un paesaggio allora caratterizzato da boschi di querce e aceri. All'abbondanza del complesso litico si contrappone la povertà quantitativa e qualitativa dei recipienti ceramici, ispirati a forme elementari e a decorazioni ripetitive: la gran parte dei frammenti rinvenuti appartiene a contenitori di grandi dimensioni dalle superfici porose e ricche di degrassanti in affioramento, la cui fattura, alquanto trascurata, denota una produzione locale, che si avvaleva di argille del posto al fine di rispondere a necessità eminentemente domestiche. Non mancano tuttavia alcuni recipienti di tecnica e decorazione più raffinate, realizzati con argilla di provenienza non locale, tra cui si distinguono forme di più minute dimensioni ed esemplari di tipologia Piano Conte dalle superfici lucide, talora decorate da sottili solcature. In un quadro piuttosto avaro di evidenze, Parco San Nicola fornisce una preziosa documentazione sulle fasi iniziali dell'Eneolitico locale, caratterizzate da un evidente impoverimento economico e tecnologico rispetto al passato, ma inserite nella prospettiva di una sostanziale riorganizzazione dell'assetto culturale, cui i rapporti con il Mediterraneo orientale avrebbero presto dato impulso contribuendo agli sviluppi della civiltà eneolitica di Laterza, ben documentati nel territorio di Rutigliano nei siti di Lama Rossa e Le Rene.

Tipologia: Villaggio

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativo, produttivo, artigianale

Tipodievdenza: area di frammenti, materiale litico

Cronologia: età eneolitica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3, 4

Bibliografia: F. Radina, F. L. Loiacono, R. Quarto, M. Moresi 1993, Geoarcheologia del sito eneolitico di Parco S. Nicola (Rutigliano - Bari), in Taras XIII, 1-2: 7-24.

F. Radina, 1999, L'insediamento della prima Età dei metalli di Parco San Nicola, in A. Damato (a cura di), Ambiente Archeologia Storia, Segni della Lama dell'Annunziata, Palo del Colle: 53-74.

M.C. Martinelli, 1999, L'insediamento di Parco San Nicola: l'industria litica, in A. Damato (a cura di), Ambiente Archeologia Storia, Segni della Lama dell'Annunziata, Palo del Colle: 75-83

10. Località Britti/Britto– frequentazione (età Arcaica)

Descrizione: Area individuata in località Britti nell'ambito di ricognizioni di superficie asistematiche, caratterizzata dalla presenza di frammenti di ceramica e materiale riconducibile ad una frequentazione di età arcaica.

Tipologia: Frequentazione

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievdenza: area di frammenti

Cronologia: età arcaica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Riccardi A, Forme ideali e materiali della romanizzazione della Peucezia - 1999 -.; - pag.: 43

11. Località Britti/Britto– Insediamento rupestre (età tardoantica-età medievale)

Descrizione: La zona Britti-Britto è posta a sud-ovest del territorio di Rutigliano, poco più a Nord del sito dell'Annunziata, lungo il percorso della Lama San Giorgio. Tra le varie grotte segnalate

nella zona, una in particolar modo è caratterizzata dalla presenza di tracce di frequentazione antropica: sono state rinvenute una cisterna e due piccole nicchie, probabilmente con funzione di acquasantiera. Ulteriori cavità sono caratterizzate dalla presenza di ambienti quadrangolari con incisioni graffite.

L'insediamento rupestre è identificabile con un ipotetico cenobio di monaci basiliani databile tra il VI e l'XI sec. d.C.

Tipologia: Insediamento rupestre

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età tardo-antica, età medievale

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Boraccesi G.; De Filippis V.; Pittura sacra e chiese a Rutigliano - 1984 - - pag.: 117, 121

12. Località Annunziata – Villaggio (età del bronzo)

Descrizione:

L'abitato dell'età del Bronzo in località l'Annunziata è noto solo da prospezioni e occupa l'area tra il Lamone e Lama Rossa, delimitato a nord da un fianco a ripida scarpata e a est e ovest da terrazzi degradanti nella lama. Il materiale raccolto è ascrivibile alla facies subappenninica e comprende elementi tipici della fase protovillanoviana. I reperti sono per lo più ceramici, mentre l'industria litica è documentata attraverso una punta di freccia in selce nera, insieme ad un macinello in arenaria. L'abitato è scelto anche sulla base delle caratteristiche di difesa del territorio e di connessione con le vie di comunicazione lungo le lame e di commercio con i centri costieri e con l'entroterra. L'economia del sito, visti anche i resti di utensili e di ossa animali, era fortemente basata sulla cerealicoltura e sull'allevamento.

Tipologia: Villaggio

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativo, produttivo, artigianale

Tipodievdenza: area di frammenti, materiale litico

Cronologia: età del bronzo

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3, 4, 21

Bibliografia: F. Radina, L'area di Rutigliano nella Preistoria - 1999 - pag.: 84-93

13. Località Annunziata – Villaggio (età del Ferro)

Descrizione:

Durante l'esecuzione di lavori agricoli nella parte settentrionale della collina sono emersi numerosi frammenti di intonaco relativi a piani pavimentali di capanne, insieme ad una grande quantità di ceramica da porre in relazione con una struttura in calcare parallela al margine orientale del pianoro. Oltre ai frammenti di ceramica d'impasto sono stati rinvenuti frammenti di ceramica iapigia a decorazione geometrica (olla biconica, coppe, brocche). La ceramica acroma coeva mostra una serie di forme con maggiore varietà di elementi plastici. Un unico frammento di ceramica corinzia tardo-geometrica (oinochoe) risulta importato. Il villaggio è inquadrabile tra il IX e l'VIII sec. a.C.

Tipologia: Villaggio

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativo, produttivo, artigianale

Tipodievdenza: area di frammenti con strutture

Cronologia: età del ferro

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3, 4, 21

Bibliografia: F. Radina, L'area di Rutigliano nella Preistoria - 1999 - pag.: 112-116;176

14. Località Masseria Tomegna– Insediamento (età protostorica)

Descrizione:

Antico insediamento, oggi distrutto, attestato da storici locali in località Tominia-Tomina-Tomegna, in prossimità del confine con i territori comunali di Turi e Rutigliano. La zona era già interessata dal rinvenimento di una necropoli di età ellenistica.

Tipologia: Insediamento

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativo, produttivo, artigianale

Tipodievdenza: area di frammenti con strutture

Cronologia: età protostorica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3

Bibliografia: Casamassima nella storia dei tempi - 1994/2000 - Montanaro S.; - pag.: 34

53

15. Località Masseria Tomegna– necropoli (età ellenistica)

Descrizione:

Area ubicata nei pressi di masseria Tomegna, ubicata a metà strada tra Casamassima e Conversano, dove nel 1975 e nel 1986 vennero alla luce alcune tombe di età ellenistica, attribuibili ad un periodo compreso tra il III e il I secolo a.C., con corredi molto semplici e materiali non particolarmente preziosi.

Tipologia: Necropoli

Categoria: Luogo funerario

Funzione: funeraria

Tipodievdenza: area di frammenti con strutture

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3

Bibliografia: Casamassima nella storia dei tempi - 1994/2000 - Montanaro S.; - pag.: 43

16. Località Francese – necropoli (età del Ferro)

Descrizione:

In località francese ubicata nei pressi del centro abitato di Turi sono state rinvenute e documentate a partir dall'inizio del Novecento (il Gervasio fornisce una descrizione di questi

ritrovamenti in: "Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari", pera del 1921, pubblicata a Bari, alle pp. 61-66) una serie di sepolture riferibili al periodo dell'Età del Ferro.

Tipologia: Necropoli

Categoria: Luogo funerario

Funzione: funeraria

Tipodievdenza: area di frammenti con strutture

Cronologia: età del ferro

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3

Bibliografia: Riccardi A.; Turi (Bari), Francese - 1989 - - pag.: 200

17. Località Francese – necropoli (età arcaica-età classica)

Descrizione:

In località Francese ubicata nei pressi del centro abitato di Turi nel 1988 è stata messa in evidenza una tomba a fossa scavata nella roccia con doppia deposizione. Il rinvenimento è avvenuto durante l'esecuzione di lavori agricoli. La forma della tomba è rettangolare ed era inserita in una depressione del banco calcareo, orientata in senso NW-SE. Il lastrone di copertura, di notevoli dimensioni, era affiancato da piccoli blocchi calcarei di rialzo. All'interno della fossa sono state documentate più deposizioni. Lungo il lato NE della sepoltura erano disposti vasi acromi a decorazione lineare databili intorno al V sec. a.C. La prima deposizione invece si può datare sempre sulla base dei resti del corredo alla metà del VI sec. a.C. Lungo la testata sud è stata rinvenuta una spada in ferro: esemplare con lingua di presa a profilo arcuato e guardamano ad alette, con rivestimento in metallo del pomello, realizzato con materiale deperibile. La guaina era in legno così come si deduce dai resti presenti tra l'ossidazione della lama.

Tipologia: Necropoli

Categoria: Luogo funerario

Funzione: funeraria

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età arcaica-età classica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3

Bibliografia: Turi (Bari), Francese - 1989 - Riccardi A.; - pag.: 200-201

18. Località Lama Rossa – villaggio (età eneolitica)

Descrizione:

In località Lama Rossa è stata accertata la presenza di un areale di interesse archeologico per la presenza di frammenti ceramici riferibili all'Età Eneolitica. L'area è identificabile con un vero e proprio insediamento.

Tipologia: Villaggio

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipodievdenza: area di frammenti

Cronologia: età eneolitica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia:Radina F.; Coppola D.; Labate D.; Lama Rossa (Turi) - 1981 - - pag.: 74-76

19. Località S. Francesco – necropoli (età ellenistica)

Descrizione:

La contrada S. Francesco è situata a 186 m slm nei pressi di Lama S. Giorgio, nel settore meridionale del territorio di Rutigliano. Nell'ottobre del 1990 durante i lavori di trasformazione agricola è stata messa in evidenza una tomba a fossa scavata nel banco di argilla naturale, orientata in senso Est-Ovest, a circa 1 m di profondità dal piano di campagna. La copertura era composta da lastre calcaree e si presentava danneggiata dai mezzi meccanici, così come parte del corredo, posto lungo il lato Nord, databile alla metà del IV sec. A.C., comprendente vasi acromi, a fasce, a vernice nera, lucerne monoliche d'impasto, skyphos e lekythos a figure rosse. La presenza di un puntale di lancia in ferro indica l'appartenenza ad un individuo maschile.

Tipologia: necropoli

Categoria: luogo ad uso funerario

Funzione: funerario, sepolcrale

Tipodievdenza: tomba

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Riccardi A.; Rutigliano (Bari), S. Francesco - 1992 - - pag.: 261

20. Località Purgatorio-Bigetti– Chiesa di Sant'Apollinare (età altomedievale)

Descrizione:

I ruderi della chiesa medievale di Sant'Apollinare costituiscono una testimonianza dell'eccezionale ricchezza di segni, stratificatisi l'uno sull'altro nel corso dei secoli, presenti nel territorio di Rutigliano. L'edificio risulta di difficile datazione anche se la sua tipologia, ad aula unica con cupole in asse e nicchiette laterali, abbastanza diffusa in ambito pugliese e mediterraneo nel periodo pre - romanico, consente di datare l'organismo architettonico in un periodo compreso tra il X e l'XI secolo. E' probabile che si tratti del più antico esempio pugliese di chiesa a cupole in asse, probabilmente contestuale al tempietto di Seppanibale in agro di Fasano, datato al X secolo sulla scorta degli affreschi ancora superstiti. I numerosissimi ritrovamenti archeologici compiuti nell'area di Sant'Apollinare, e nelle immediate vicinanze (contrada Purgatorio), consentono inoltre di attestare la presenza di un insediamento nell'area della chiesa in un periodo compreso tra il VI secolo a.C. e il X-XI secolo, insediamento di cui il rudere di Sant'Apollinare testimonierebbe soltanto l'ultima fase.

Tipologia: chiesa

Categoria: luogo sacro

Funzione: religiosa

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età altomedievale

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincolo: L. 1089/1939 art. 2, 3

Bibliografia: Montanaro A.C., Rutigliano (Bari). La necropoli di contrada Purgatorio. Le tombe del settore settentrionale (scavi 1976-77) Riflessioni preliminari, in BABESCH 96 (2021), pp. 1-44

21. Località Bigetti– villaggio (età del ferro-età -età classica-età ellenistica)

Descrizione:

Insedimento capannicolo localizzato in contrada Bigetti, a circa 4,5 Km a sud-est di Rutigliano, quasi al confine con i territori comunali di Conversano e Turi, lungo il corso della Lama Giotta. Al di sotto delle fondazioni dell'ambiente II, pertinente ad una abitazione di età arcaico-classica, è stato individuato uno strato di terreno giallastro, molto friabile, pertinente alla frequentazione del sito durante la prima età del Ferro, ricco di frammenti di ceramica geometrica iapigia a decorazione monocroma e bicroma, di ceramica di impasto bruno, di frammenti di vasi e di fuseruole di ceramica d'impasto nero-lucido. Lo strato di frequentazione protostorica poggia su uno spesso riempimento di terra e pietrame, atto a regolarizzare la superficie della roccia naturale. Questo piano presenta numerosi fori, forse utilizzati per l'impianto di pali lignei a sostegno dell'alzato e della copertura di una capanna, attestata inoltre dalla presenza di resti di intonaco. Lo stato attuale delle ricerche non permette di definire la planimetria di tale abitato. Insediamento arcaico individuato in località Bigetti, a circa 4,5 km a sud-est di Rutigliano, lungo il corso della Lama Giotta. Le indagini archeologiche avviate nel settembre del 1987, riprese nell'autunno del 1988 e poi ancora nel 1990 e 1994, hanno riportato alla luce i resti di abitazioni con strutture murarie che definivano ambienti rettangolari, orientati in senso nord-ovest/sud-est databili tra il VI e i IV sec. a.C.

L'ambiente II, posto a sud, delle dimensioni di circa 5x8 m, era perimetrato da muri realizzati con conci in pietra calcarea appena sbozzati, disposti su due filari affiancati, ben regolarizzati nelle facce a vista; l'alzato era costituito da mattoni d'argilla cruda, rinvenuti negli strati di crollo insieme a numerose tegole fittili in stato frammentario, relative alla copertura. Il piano di calpestio era realizzato in terra battuta. Gli strati hanno restituito ceramica geometrica peuceta, datata tra il VI e il IV sec. a.C., insieme ad una statuetta in terracotta che raffigura una testa femminile velata e abbondante ceramica a vernice nera unita a frammenti di ceramica acroma da mensa e dispensa e di ceramica da fuoco. Al di sotto del piano di calpestio dell'ambiente II è stato possibile documentare la presenza di quattro sepolture infantili, disposte lungo il muro settentrionale, del tipo ad enchytrismos e a fossa terragna, di età tardo-arcaica. Delle due tombe rinvenute sul lato sud, una deposizione era sistemata tra coppi fittili giustapposti, collocati in una piccola fossa priva di corredo (T. 2). La T. 3 risulta essere una tomba ad enchytrismos sistemata in un'olla d'impasto con prese bifide, coperta da una lastrina in pietra ed inserita all'interno di una struttura calcarea semicircolare. Il corredo comprende due kantharoi a decorazione geometrica, numerose fibule in ferro e in bronzo. È stato possibile, inoltre, rilevare la presenza di vertebre di pesce, utilizzate probabilmente come vaghi. La T.1, rinvenuta all'esterno del muro, ospitava un neonato ed era realizzata in cassa litica con orientamento nord-est/sud-ovest; conteneva una brocchetta a vernice nera ed una piccola oinochoe a vernice rossa, databili al IV sec. a.C. A sud dell'ambiente II è stata evidenziata, nel 1988, una struttura parzialmente conservata, corrispondente alla prosecuzione verso sud del muro orientale dell'ambiente e da un tratto ortogonale. La struttura, inquadrabile cronologicamente tra il VI e il IV sec. a.C, risulta essere costituita da blocchi in pietra calcarea rozzamente sbozzati e si è conservata solo parzialmente a causa delle profonde arature. L'ambiente I è stato indagato solo parzialmente, riportando alla luce il muro est e parte dei muri nord ed ovest, e presenta murature più esili e irregolari; il materiale recuperato, tra cui ceramica a vernice nera, a decorazione lineare e a figure rosse di IV secolo a. C., oltre a ceramica da fuoco e da cucina, porta ad ipotizzare una datazione di poco successiva all'ambiente precedente. All'esterno è stata rinvenuta la deposizione di un neonato, in una piccola fossa contornata da pietre, su un piano costituito da frammenti di tegole e phittoi e coperta dalle pareti di un vaso, con decorazioni ad onde incise. Altri resti di sepolture sono emersi approfondendo lo scavo nell'ambiente, a enchytrismos di età arcaica e una fossa terragna di età

classica. Le ricerche condotte nel 1994 si sono concentrate nell'area dell'ambiente III, delimitato da muri a secco in calcare a doppio filare, addossato al muro orientale dell'ambiente II. Rinvenuto sotto uno strato di crollo, il vano ha restituito frammenti di ceramica di età classica, tra cui una moneta suberata di Taranto con cavaliere a galoppo e Phalantos su delfino, databile al 450-430 a.C. Ad essa si associano ceramica d'uso domestico e ceramica da fuoco, vasi a figure rosse e vernice nera inquadrabili cronologicamente dopo la metà del IV secolo a.C.; anche in quest'area sono state individuate due sepolture riferibili ad una fase di abbandono. La T.1/1990 è di tipo a cassa litica formata da lastre in calcarenite e coperta da lastroni di notevole spessore, sigillati con argilla cruda; conteneva una deposizione femminile contratta con corredo di circa 30 pezzi, costituito da ceramica di Gnathia e da alcuni elementi in osso, inseriti in una sottile verga di ferro, probabilmente da riferirsi ad una bambola. Nella T.2 si trovano due deposizioni infantili; il corredo è composto da vasi nello stile di Gnathia, da tre fibule in ferro, da due terrecotte raffiguranti donne sedute. Presso lo spigolo formato dalle strutture di età ellenistica emerse all'interno dell'ambiente I è stata inoltre messa in evidenza una sepoltura di infante, priva di corredo. L'indagine ristretta nell'angolo nordorientale dell'ambiente I ha permesso di documentare, al di sotto di un cospicuo crollo di conci calcarei sovrapposto a frammenti di tegole e coppi, strutture murarie lungo il margine est dell'area di scavo, attribuibili ad una fase successiva. I due muri emersi si legano ortogonalmente; tra questi è presente un lastricato in calcare delimitato da una serie di blocchi infissi di taglio. Presso lo spigolo formato dalle suddette strutture l'indagine ha permesso di recuperare ceramica risalente ai secoli IV-III a.C. Tali murature sono ipoteticamente messe in relazione con una fase ellenistica di ristrutturazione dell'edificio. Ad est dell'ambiente III sono state individuate quattro sepolture allineate in senso est-ovest e poste a breve distanza l'una dall'altra, impostate entro tagli artificiali nel banco calcareo; di queste due sono del tipo a cassa litica, definite da piccoli blocchi e lastre calcaree di ricalzo e coperte da una lastra (TT. 2-3); l'altra risulta essere della tipologia a fossa terragna, con una lastra di copertura. La tomba 1/1994 è invece più recente ed è posta ad una profondità maggiore rispetto alle altre tombe; essa è realizzata attraverso un taglio eseguito nel banco roccioso ed è costituita da un sarcofago in tufo, coperto da due lastre calcaree giustapposte. Le TT. 2 e 4 contenevano inumazioni in posizione contratta; fra i corredi recuperati il più antico appartiene alla T. 4 (fra cui una coppa di tipo Ionico B2), databile alla seconda metà del VI sec. a.C.; la T. 3 è databile ai primi decenni del V sec. a.C., con un corredo composto anche di fibule d'argento con arco semplice e staffa lunga, vaghi pendenti in osso e pasta vitrea. Gli elementi della T.2 sono invece databili tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C. Entro la metà del IV sec. a.C. si colloca il corredo della T. 1, con due pendenti in ambra. Nell'ambiente I, nell'angolo sudoccidentale, è stato possibile mettere in evidenza un'ulteriore tomba di infante del tipo ad enchytrismos realizzata con coppi fittili (T. 13).

Tipologia: villaggio, necropoli

Categoria: insediamento, luogo per uso funerario

Funzione: abitativa, funeraria

Tipodievdenza: area di frammenti con strutture

Cronologia: età del ferro, età arcaica, età classica, età ellenistica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

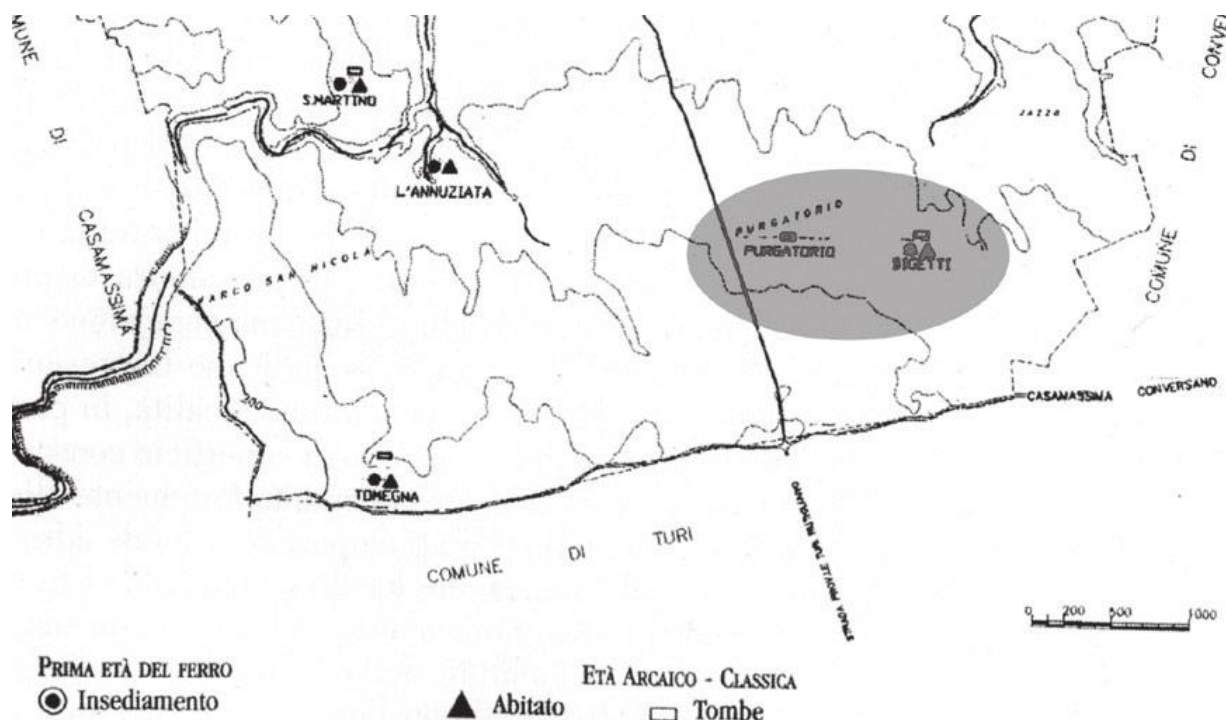
Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3

Bibliografia: Montanaro A.C., Rutigliano (Bari). La necropoli di contrada Purgatorio. Le tombe del settore settentrionale (scavi 1976-77) Riflessioni preliminari, in BABESCH 96 (2021), pp. 1-44

Riccardi A.; Rutigliano (Bari), Bigetti - 1990 - - pag.: pp. 350-351

Riccardi A.; Rutigliano (Bari), Bigetti - 1995 - - pag.: pp. 67-69

Riccardi A.; Rutigliano (Bari), Bigetti - 1988 - pag.: pp. 106-107



22. Località Masseria De Bellis– frequentazione (età neolitica-età del Bronzo)

Descrizione:

In località Masseria De Bellis, nei pressi di Lama Giotta, a 178 m s.l.m., sono stati raccolti frammenti di ceramica d'impasto riconducibili all'età neolitica. Mancano indagini più approfondite riguardanti questo sito, che va messo in relazione con il vicino insediamento di contrada Bigetti.

Area individuata nelle vicinanze di Masseria De Bellis, nei pressi di Lama Giotta, a 178 m s.l.m., in cui sono stati raccolti frammenti di ceramica d'impasto ascrivibili all'età del Bronzo. Mancano indagini più approfondite riguardanti questo sito, che va verosimilmente messo in relazione con il vicino insediamento di contrada Bigetti.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipodievdenza: area di frammenti

Cronologia: età neolitica, età del Bronzo

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Didonna D.; Carta archeologica del territorio di Rutigliano con l'ausilio dei sistemi informatici - 2003/2004 - - pag.: 63

23. Località Bigetti– Casale (età medievale)

Descrizione:

Le più antiche testimonianze del toponimo Bigetti risalgono all'XI secolo: nel Chartularium del Monastero di S. Benedetto viene citato "Igecti, Butecte" e anche "Viecto, Viecte". Le pergamene del Chartularium danno importanti indicazioni circa gli aspetti insediativi del luogo e l'utilizzazione agraria del territorio: nel 915 si attestano l'esistenza di una "villa quevacaturBigetto" e allo stesso periodo si riferisce la coltivazione di vigneti e la presenza di palmenti e cisterne.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipodievdenza: area di frammenti

Cronologia: età medievale

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Carta archeologica del territorio di Rutigliano con l'ausilio dei sistemi informatici - 2003/2004 - Didonna D.; - pag.: 63

24. Località Madonna del Palazzo/Purgatorio– Insediamento (età neolitica)

Descrizione:

Area di frammenti individuata in località Madonna del Palazzo-Purgatorio nei pressi di Lama San Giorgio, a quota 164 m s.l.m., a circa 2,5 km a sud di Rutigliano. Sono stati rinvenuti materiali sporadici riferibili all'età neolitica, ma data l'esiguità delle informazioni non è possibile fornire una più precisa interpretazione tipologica dell'insediamento.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipodievdenza: area di frammenti

Cronologia: età neolitica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Radina F.; L'area di Rutigliano nella Preistoria - 1999 - - pag.: p. 51-52

25. Località Casiglia– Necropoli (età arcaica-età classica)

Descrizione:

In località Casiglia è stata segnalata la presenza di una necropoli databile tra l'età arcaica e l'età classica. Le sepolture, tutte orientate in senso E-O, sono tutte del tipo a sarcofago in tufo, tranne una scavata direttamente nel banco tufaceo. La tomba 3 si è presentata completamente distrutta, mentre la 4 ha restituito un corredo integro, relativo ad una deposizione femminile con reperti databili al V sec. a.C. tra cui un pendaglio in ambra con protome animale, fibule in ferro (di cui una con vago in osso), frammenti di un vaso in argento; ad uno dei polsi della defunta era posizionato un'armilla a spirale in lamina di bronzo, coperta da una piccola coppa. La tomba 2 si è presentata integra ed ha restituito materiale databile, anche in questo caso, al V sec. a.C. La tomba 5 era priva di copertura ed ha restituito materiale assegnabile alla prima metà del IV sec. a.C., come testimoniato dalla presenza di una coppa a vernice nera di tipo Morel, insieme ad un cratere a colonnette e ad una brocchetta di impasto. Della tomba 1 si sono conservati solo alcuni frammenti del lastrone di copertura ed era caratterizzata dalla presenza di due deposizioni di cui solo la più tarda si presentava in connessione anatomica; gli elementi di corredo fanno pensare ad una datazione tra fine VI - metà V sec. a.C., con un breve scarto cronologico tra la prima e la

seconda inumazione. Il corredo è composto da vasi a decorazione lineare, rappresentati da kylikes a vernice nera ed un kothontardocorinzio, di importazione. Di produzione locale sono invece due coppe biansate dipinte.

La tomba 2 ha invece restituito materiale databile alla prima metà del V sec. a.C. tra cui: kylikes, una coppa ed una coppetta monoansata; in associazione erano presenti anche vasi a decorazione lineare e tardo-geometrici, oltre ad una punta di lancia ed una lama di coltello, elementi che farebbero attribuire la sepoltura ad un individuo maschile.

Tipologia: necropoli

Categoria: luogo ad uso funerario

Funzione: funerario, sepolcrale

Tipodievdenza: area di frammenti con strutture

Cronologia: età arcaica, età classica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Carta archeologica del territorio di Rutigliano con l'ausilio dei sistemi informatici - 2003/2004 - Didonna D.; - pag.: 68

Riccardi A., Rutigliano (Bari), Casiglia - 1988 - pag.: pp. 104-105

26. Località Chienna– Area di frammenti fittili (età neolitica- età arcaica-età classica)

Descrizione:

Area di spargimento riferibile ad una frequentazione in età neolitica e poi nel VI-V secolo a.C., documentata dalla presenza di frammenti di ceramica d'impasto, a decorazione geometrica, a figure rosse, a vernice nera, d'uso comune.

Nella stessa area si segnala la presenza di una necropoli, le cui tombe sono caratterizzate da corredi con ceramica di produzione indigena.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa, residenziale, funeraria

Tipodievdenza: area di frammenti

Cronologia: età neolitica, età arcaica, età classica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: L'Abbate V., Il popolamento antico nell'età dei metalli - 1981 -; - pag.: 90-92

L'Abbate V., Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano - 1979;

Mangiatordi A., Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana - 2011 -; - pag.: pp. 281-282

27. Località Chienna– Necropoli (età ellenistica)

Descrizione:

Necropoli, costituita da tombe a fossa terragna, non meglio specificate nel numero e nelle caratteristiche, con corredi costituiti da ceramica di produzione indigena, non meglio definita, e da ceramica a vernice nera. Il sito si pone in relazione a due assi viari secondari che collegavano l'entroterra con le zone costiere.

Tipologia: necropoli

Categoria: Luogo ad uso funerario

Funzione: funeraria

Tipodievvidenza: area di frammenti con strutture

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Il popolamento antico nell'età dei metalli - 1981 - L'Abbate V.; - pag.: 90-92

Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano - 1979 - L'Abbate V.;

Insedimenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana - 2011 - Mangiatordi A.; - pag.: pp. 281-282

28. Località Grotta di San Giacinto– Insediamento in grotta (età preistorica)

Descrizione:

Grotta, denominata di san Giacinto per la presenza, nelle vicinanze, dell'omonima chiesa, cui si accedeva attraverso un cunicolo diagonale nel terreno, chiuso dai contadini. Attraverso l'apertura nella volta, ancora nel 1979, venivano gettati pietrame e materiale vario, sicché si formò un grosso cumulo di detriti all'interno della grotta. Numerosi strumenti del tipo "scheggiato", cioè ottenuti mediante la percussione di nuclei di selce, e risalgono al Paleolitico medio e frequentazione neolitica.

Tipologia: insediamento in grotta

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievvidenza: area di frammenti con strutture

Cronologia: età preistorica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3

Bibliografia: Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano - 1979 - L'Abbate V.;

29. Località Conversano– città di Norba Apula (età preromana-età romana)

Descrizione:

Dei numerosi documenti di natura archeologica risalenti al centro apulo, quelli oggi ufficialmente noti sono esigui e non sufficienti a dare un quadro completo delle varie fasi culturali avvicendatesi. È ipotizzabile, prima della cultura peuceta (VI-V secolo a.C.), la presenza di un abitato capannicolo installato sulla sommità del colle già nell'età del ferro (VIII-VII secolo a.C.), anche se di questa fase non ci sono pervenuti elementi materiali, sia perché non sono stati effettuati scavi sistematici, sia perché si tratta di un sito a continuità di vita. Per le epoche successive, oltre ai pochi resti della cinta muraria megalitica, datata al IV secolo a.C., di cui permangono visibili tracce all'interno del castello e nelle immediate vicinanze, la documentazione archeologica comprende numerosi reperti. Per quanto riguarda il centro abitato è stata osservata la presenza di un sistema urbano regolare attribuibile ad età ellenistico-romana. L'area occupata dalla cattedrale, dal castello, dal palazzo vescovile e dalla chiesa di San Benedetto che costituiscono la parte centrale ed orientale della cittadella, è probabile che fossero destinati in età ellenistico-romana ad usi pubblici. Questa organizzazione urbana potrebbe essere stata avviata intorno al V secolo a.C., continuando poi in epoca romana e coincise con altre opere collettive come la costruzione o il completamento delle fortificazioni murarie. Durante il V secolo a.C. Norba dovette mantenere una condizione di vita in genere molto modesta, diventando

soprattutto nel IV secolo un centro di attrazione per gli insediamenti circostanti e inserendosi poi in un più largo giro di relazioni con altri abitati apuli. Il IV secolo a.C. coincide con il periodo di maggiore sviluppo di Norba. Gli aspetti principali della nuova sistemazione dovettero essere il passaggio dalla fase capannicola a quella urbana, l'aumento della popolazione, l'espansione dell'abitato, l'incremento dei rapporti commerciali con i centri vicini, l'inserimento di gruppi artigianali nel prevalente ceto rurale, la formazione di uno strato sociale benestante che verosimilmente prese le direttive della vita politica locale. Tutto ciò può essere attestato dall'abbondante documentazione archeologica relativa all'estesa necropoli di Norba. Tra IV e III secolo a.C. Norba risentì del generale processo di ellenizzazione, prima, e di romanizzazione, poi. In particolare, dovette risentire della grave crisi generale che già nel III secolo a.C. aveva cominciato a travolgere le popolazioni apule. Visse in decadenza i secoli dell'impero e si avviò alla definitiva scomparsa nei secoli dell'alto medioevo. Sulla necropoli abbiamo notizie di rinvenimenti trasmesse dagli storici locali, con indicazioni molto generiche e non più verificabili. L'Abbate dà notizia di una serie di rinvenimenti che risalgono agli anni Quaranta, poi di altri rinvenimenti in concomitanza con lavori edilizi, con una maggiore concentrazione di ritrovamenti soprattutto in due aree: una si estende da Via della Vittoria a via Golgota, l'altra da via S. Lorenzo a via Polignano.

Tipologia: civitas

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, sacra, produttiva

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età preromana, età romana

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3, 21

Bibliografia: AA. VV.; Itinerario Turistico Pugliese: Conversano-Casamassima-Noicattaro-Rutigliano-Turi - 1983 - - pag.: 7-18

Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano - 1979 - L'Abbate V.; - pag.: 7-101

62

30. Località Conversano– Monastero di San Benedetto (età medievale-età moderna-età contemporanea)

Descrizione:

Il complesso ha impianto quadrangolare, con strutture murarie realizzate in blocchetti di pietra calcarea. Esso appare dotato di portico con volta a crociera, modello di copertura che connota anche il quadriportico del chiostro detto "maggiore". Il refettorio, dotato anche di un pulpito, presenta una volta a botte, mentre l'intero complesso ha copertura piana, a terrazza. La scala d'onore si sviluppa al primo piano, mentre una scala di servizio parte dal cortile situato al piano terra. Le pavimentazioni possono essere in lastre in pietra calcarea, cotto o ceramica.

Tipologia: monastero

Categoria: luogo sacro

Funzione: religiosa

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età medievale, età moderna, età contemporanea

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: art. 12, D. Lgs. 42/2004 - verifica su istanza di parte

Bibliografia: Apollonj Ghetti; Il Mostra documentaria sulla Puglia monumentale dedicata a

31. Località Conversano– Convento di San Francesco (età medievale-età moderna)

Descrizione:

Le strutture del Convento di San Francesco si rintracciano, in parte, all'interno dell'attuale Palazzo Municipale di Conversano che fu edificato nella seconda metà del XIX secolo riutilizzando di fatto i volumi e i vani del complesso preesistente. Il convento fu costruito alla fine del XIII secolo per ospitare una ristretta comunità francescana, l'edificio si componeva verosimilmente solo di pochi ambienti addossati alla chiesa e solo dopo, nel XV secolo, articolati intorno ad un chiostro e al refettorio. La struttura dell'antico convento è tuttavia poco riconoscibile nella fisionomia del Palazzo Municipale: risultano del tutto obliterate le originarie celle monastiche al primo piano mentre del quadriportico sono sopravvissuti; il braccio orientale, scandito da quattro arcate a sesto acuto e mascherato da una scala ottocentesca; alcune campate a crociera dei bracci settentrionale e meridionale; tracce parziali del braccio occidentale. Invece il refettorio, le cucine e le dispense, in cui oggi si trovano gli Uffici dell'anagrafe, sono stati profondamente alterati, il piano di calpestio sopraelevato e la divisione interna completamente stravolta.

Tipologia: convento

Categoria: luogo sacro

Funzione: religiosa

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età medievale, età moderna,

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Il Mostra documentaria sulla Puglia monumentale dedicata a Giovinazzo, Conversano, Turi. - 1969 - Apollonj Ghetti;

32. Località Agnano– insediamento fortificato (età arcaica)

Descrizione:

Insediamento, documentato da una cinta muraria, ad andamento circolare, costituita da due paramenti in grossi blocchi calcarei e da riempimento interno in conci di piccole dimensioni e di forma irregolare. Si conserva per un'altezza massima di m 2,70 e presenta due aperture, una a S e una a E.

Una seconda cortina interna, conservata soltanto ad E e a W, è realizzata con materiali e tecniche uguali a quelli utilizzati per la costruzione della cortina esterna.

Tipologia: insediamento fortificato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, sacra, produttiva

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età arcaica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3, 21

Bibliografia:

Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano - 1979 - L'Abbate V.; - pag.: 152-157

33. Località Agnano– villaggio (età arcaica-età classica-età ellenistica)

Descrizione:

Spargimento, localizzato nell'area interna al circuito murario riconoscibile a tratti, di frammenti di ceramica d'impasto, a decorazione geometrica, di produzione indigena non meglio specificata, a vernice nera.

Tipologia: villaggio

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, sacra, produttiva

Tipodievdenza: area di frammenti

Cronologia: età arcaica-età classica-età ellenistica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3, 21

Bibliografia: Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano - 1979 - L'Abbate V.; - pag.: 152-161

34. Località Monte Ferraro– villaggio (età eneolitica-età del Bronzo)

Descrizione:

In località Monte Ferraro nel 1999 sono state eseguite alcune indagini archeologiche su un'altura posta a circa 2 km dal centro abitato di Turi in direzione est, nella Murgia interna. A seguito di una raccolta di materiale in superficie è stato possibile individuare un'area con un insediamento databile all'età eneolitica, prima metà del III millennio. Le attività archeologiche hanno permesso di indagare un'area occupata da 3 specchie; al di sotto di una di esse è stata individuata una struttura circolare (diametro di 3,5 m) delimitata da pietre di medie dimensioni e lastricata, al suo interno, con pietrisco; la stratigrafia ha restituito frammenti di ceramica d'impasto e di ossa, industria litica. Il dilavamento dell'altura e l'erosione del suolo non hanno consentito una buona conservazione delle restanti strutture e della stratigrafia ad esse associata. A seguito di una raccolta di materiale in superficie, è stato inoltre possibile individuare un'area con un insediamento databile alla prima età del Bronzo, posta a est dell'area oggetto delle ricerche. Alcuni materiali riferibili al medesimo periodo sono stati inoltre intercettati in una sezione di scavo a seguito di lavori di sbancamento.

Tipologia: villaggio

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, sacra, produttiva

Tipo di evidenza: area di frammenti con strutture

Cronologia: età eneolitica-età del bronzo

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Battisti A.; Turi (Bari), Monte Ferraro - 2000 - - pag.: 32-33

35. Località Frassineto/Scalatella– Insediamento rurale (età imperiale-età tardo antica)

Descrizione:

In località Frassineto-Scalatella, a Sud di Masseria Procida sono stati segnalati frammenti ceramici in superficie in seguito ad una ricognizione asistematica avvenuta tra il 1995-1996 da parte del Centro Studi di Storia e Cultura Turese. Il sito è ubicato in un'area posta a più di m 300 slm, in una

zona rocciosa. La ceramica rinvenuta non è meglio specificata, con una prevalenza di frammenti di media e tarda età imperiale.

Tipologia: Insediamento rurale

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, sacra, produttiva

Tipodievdenza: area di frammenti

Cronologia: età imperiale, età tardo antica

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Labate D.; Testimonianze archeologiche di età romana e medioevale nel territorio di Turi - 1998 - - pag.: 49

6. CONCLUSIONI

Gran parte dell'area indagata, inclusa in un buffer di 5 km, rientra nel territorio della Bassa Murgia (fig. 43).

Nel complesso, sebbene nell'area indagata, siano presenti alcuni rilevanti Vincoli Archeologici ed Architettonici già individuati nelle schede MOSI, non si rileva alcuna interferenza dell'impianto in oggetto con i beni tutelati dal D.Lgs 42/2004 (vedi tabella).



Fig.43Bassa Murgia; nel riquadro, l'area oggetto d'indagine

Denominazione	Comune	Decreto
Parco San Nicola	Rutigliano	L. 1089/1939
Villaggio protostorico di località Annunziata	Rutigliano	L. 1089/1939
Villaggio dell'età del ferro di località Annunziata	Rutigliano	L. 1089/1939
Villaggio protostorico Tomegna	Rutigliano	L. 1089/1939
Necropoli ellenistica Tomegna	Rutigliano	L. 1089/1939
Necropoli del Ferro di località Francese	Turi	L. 1089/1939
Necropoli del arcaica e classica di località	Turi	L. 1089/1939

Francese		
Chiesa di Sant'Apollinare	Casamassima	L. 1089/1939
Villaggio di località Bigetti	Rutigliano	L. 1089/1939
Grotta di San Giacinto	Conversano	L. 1089/1939
Norba	Conversano	L. 1089/1939
Monastero di San Benedetto	Conversano	Lgs. 42/2004
Insediamento fortificato di Agnano	Conversano	L. 1089/1939
Villaggio di Agnano	Conversano	L. 1089/1939

(daVincoliinRete <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>).

Si evidenzia, tuttavia, una potenziale interferenza di una parte del cavidotto (entro un buffer di 100 m), con alcuni dei vincoli derivanti da dichiarato interesse culturale. Si tratta, in particolare dell'area di rispetto, riconosciuta anche nel PPTR, dell'insediamento protostorico e della necropoli ellenistica di Masseria Tomegna (cfr. schede nn. 14-15) (fig. 44).

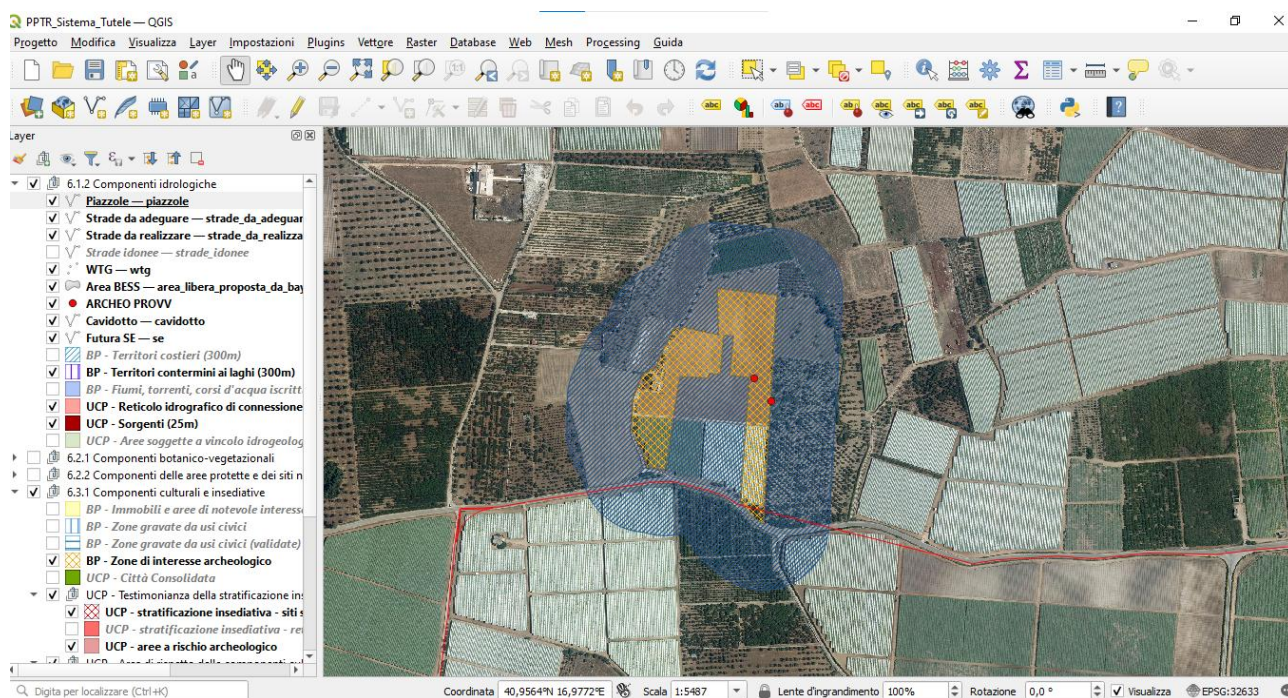


Fig. 44. PPTR. Particolare dell'interferenza di un tratto del cavidotto con l'area di rispetto delle evidenze sottoposte a vincolo di tutela

Ciò nonostante, le aree interessate dall'installazione dell'impianto eolico non hanno restituito evidenze o tracce archeologiche neppure a seguito di survey sul terreno, ripresa fotografica da drone o di fotointerpretazione di immagini aeree storiche e immagini satellitari (si veda il cap. 2.2

Fotointerpretazione).

L'indagine di superficie, in ottemperanza alle disposizioni normative previste dall'art 25 del D.Lgs. 50/2016 e dalla circolare 01/2016 emanata dal MiBACT (Direzione Generale Archeologia) per l'accertamento di compatibilità paesaggistica, è stata effettuata nel mese di Novembre 2023 ed è stata affiancata dalla fotointerpretazione e dalla ricerca bibliografica e di archivio.

Si è proceduto con una battuta fotografica a terra dei campi in cui saranno gli aerogeneratori, annessa ricognizione di superficie (figg.45-65) e ripresa fotografica da drone (figg.66-74).

L'esito degli studi condotti sulla già menzionata area di progetto dell'impianto non ha evidenziato la presenza di emergenze archeologiche che possano interferire con la realizzazione del progetto stesso.

Tuttavia, nonostante la prossimità dell'intero impianto ad alcuni dei siti individuati in bibliografia (schede nn. 12-13-31) che, in vero, non hanno trovato riscontro a seguito della survey e della parziale sovrapposizione del tracciato all'area di rispetto di alcuni siti archeologici sottoposti a vincolo di tutela, si suggerisce un rischio medio.

In sintesi, si propone un rischio di grado inconsistente per le eventuali operazioni di movimento terra in corrispondenza dell'impianto eolico ed un rischio di grado medio per il cavidotto di connessione.

Di seguito le condizioni di visibilità in corrispondenza dei siti identificati per la collocazione degli aerogeneratori e la realizzazione del cavidotto di connessione.





Figg. 45-47. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG01**. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo



Figg. 48-50. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG02**.
Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo



Figg. 51-52. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG03**. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo





Figg. 53-54-55. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG04**. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo





Figg.56-59.Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG05**. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo



Figg.60-61. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG06**. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo





Figg. 62-65.Foto delle strade interessate dal passaggio del cavidotto di connessione











Figg.66-74. Riprese aerofotografiche da drone dell'area interessata dal progetto.

I parametri di riferimento sono quelli specificati nella Circolare della Direzione Generale Archeologia n. 53 del 2022, ALLEGATO 1 (figg. 75-76) richiamanti il DPCM del 14 febbraio 2022 recante *l'Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati*.

TABELLA 1 — POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali <u>archeologici</u>	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certeza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione <u>archeologica</u>	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione <u>archeologica</u>	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la <u>stratificazione archeologica</u>	E Certeza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica <u>preesistente</u>	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Fig. 75. TABELLA 1 — POTENZIALE ARCHEOLOGICO (da: Circolare della Direzione Generale Archeologia n. 53.2022, ALLEGATO 1).

TABELLA 2 — RISCHIO ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenze delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione o di resti archeologici conservati in situ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Fig. 76. Tavola dei gradi di potenziale e rischio archeologico (da: Circolare della Direzione Generale Archeologia n. 53.2022, ALLEGATO 1).

In base a quanto finora descritto, si stabilisce dunque che il Rischio Archeologico Relativo per le aree in cui ricadono le strutture come da Progetto, in considerazione delle presenze archeologiche riconosciute dallo studio archivistico-bibliografico e delle condizioni di visibilità della superficie, presenta dunque i valori di seguito dettagliati nella **TABELLA POTENZIALE/RISCHIO/IMPATTO ARCHEOLOGICO**.

	DENOMINAZIONE	GRADO DI POTENZIALE	RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
	Aerogeneratore 1	Basso	Altamente improbabile	Non determinato
	Aerogeneratore 2	Basso	Altamente improbabile	Non determinato
	Aerogeneratore 3	Basso	Altamente improbabile	Non determinato

AREA PARCO EOLICO	Aerogeneratore 4	Basso	Altamente improbabile	Non determinato
	Aerogeneratore 5	Basso	Altamente improbabile	Non determinato
	Aerogeneratore 6	Basso	Altamente improbabile	Non determinato

	Elettrodotto di connessione	Indiziato	Medio	Medio
--	--------------------------------	-----------	-------	-------

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AA. VV.; Itinerario Turistico Pugliese: Conversano-Casamassima-Noicattaro-Rutigliano-Turi - 1983

Apollonj Ghetti; Il Mostra documentaria sulla Puglia monumentale dedicata a Giovinazzo, Conversano, Turi. – 1969

Battisti A.; Turi (Bari), Monte Ferraro - 2000

BIFOLCO S.- RONCA F., “Cartografia rara italiana: XVI secolo. L’Italia e i suoi territori”

Boraccesi G.; DeFilippis V.; Pittura sacra e chiese a Rutigliano - 1984 - - pag.: 117, 121

CERAUDO G., Viabilità e infrastrutture viarie, n
G.CERAUDO (a cura di), Puglia, Bologna, 2014, pp. 232-248.

CERAUDO G., *La Via Appia (A Sud Di Benevento) e Il Sistema Stradale in Puglia Tra Pirro e Annibale*, in “La Magna Grecia da Pirro ad Annibale ATTI DEL CINQUANTADUESIMO CONVEGNO DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA TARANTO 27 - 30 SETTEMBRE 2012”, pp. 213-245

A. COSTANTINI, Le masserie del Salento: dalla masseria fortificata alla masseria-villa. Mario Congedo, 1995

COTECCHIA V., Le acque sotterranee e l’intrusione marina in Puglia: dalla ricerca all’emergenza nella salvaguardia della risorsa, in Mem. Descr. Carta Geol. d’It. XCII (1) (2014), pp. 31-510, 382 figg., 25 tabb

DELL'AQUILA F., MESSINA A., Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata - 1998 - pag.: 251

Didonna D.; Carta archeologica del territorio di Rutigliano con l’ausilio dei sistemi informatici - 2003/2004

GUAITOLI M., Attività dell’Unità Operativa Topografia Antica, BACT 1.1, 1997, Bari

GUAITOLI M., S.I.T. - Laboratorio Topografia Antica e Fotogrammetria

GUAITOLI M., CAZZATO V.; Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell’Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio. - 2003

L’Abbate V., Il popolamento antico nell’età dei metalli – 1981

L’Abbate V., Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano – 1979

Labate D.; Testimonianze archeologiche di età romana e medioevale nel territorio di Turi – 1998

R. LASAPONARA, N. MASINI, G. SCARDOZZI, Archeologia e Calcolatori 18, 2007, *Immagini*

satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio conriprese pancromatiche e multispettrali di quickbird, pp. 187-227

MANGIATORDI A., Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana, 2006/2007

MANGIATORDI A., Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana, 2011, pp. 232-235

MARCHI M. L. & SABBATINI G., Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età Romana, Edipuglia 2011

M.C. Martinelli, 1999, L'insediamento di Parco San Nicola: l'industria litica, in A. Damato (a cura di), *Ambiente Archeologia Storia*, Segni della Lama dell'Annunziata, Palo del Colle: 75-83

Mazzeo P.; *Storia di Sammichele di Bari* - 2005

Montanaro S.; *Casamassima nella storia dei tempi* - 1994/2000 - pag.: 35

Montanaro A.C., Rutigliano (Bari). La necropoli di contrada Purgatorio. Le tombe del settore settentrionale (scavi 1976-77) Riflessioni preliminari, in *BABESCH* 96 (2021)

MORI, *Le carte geografiche e la loro lettura ed interpretazione*, Pisa, 1990

PIEPOLI L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie, in *Thiasos* 6, 2017, p. 109

F. Radina, F. L. Loiacono, R. Quarto, M. Moresi 1993, Geoarcheologia del sito eneolitico di Parco S. Nicola (Rutigliano - Bari), in *Taras* XIII, 1-2: 7-24.

Radina F.; Coppola D.; Labate D.; *Lama Rossa (Turi)* - 1981

F. Radina, 1999, L'insediamento della prima Età dei metalli di Parco San Nicola, in A. Damato (a cura di), *Ambiente Archeologia Storia*, Segni della Lama dell'Annunziata, Palo del Colle: 53-74.

F. Radina, *L'area di Rutigliano nella Preistoria* - 1999 - pag.: 84-93

Riccardi A.; *Forme ideali e materiali della romanizzazione della Peucezia* - 1999 - - pag.: 132-134 e 168-174

Riccardi A.; *Turi (Bari), Francese* - 1989 - - pag.: 200

Riccardi A.; *Rutigliano (Bari), S. Francesco* - 1992

Riccardi A.; *Rutigliano (Bari), Bigetti* - 1988 - pag.: pp. 106-107

Riccardi A.; *Rutigliano (Bari) Bigetti* - 1989 - pag.: pp. 198-199

Riccardi A., Rutigliano (Bari), Casiglia – 1988

Riccardi A.; Rutigliano (Bari), Bigetti - 1990 - - pag.: pp. 350-351

Riccardi A.; Rutigliano (Bari), Bigetti - 1995 - - pag.: pp. 67-69

SILVESTRI F., Imago Apuliae: geografia e immagini della Puglia nella cartografia storica italiana ed europea, 1986

Tunzi Sisto A.M.; Topografia degli insediamenti dell'Età del Bronzo lungo le c.d. lame nel territorio di Adelfia - 1987 - - pag.: 316

YNTEMA D., Conspectus formarum of Apulian Grey Gloss Wares, 2005

Zirioni S.; Acquaviva Sacra e Antica. Chiese Rurali, Corti, Borghi E Casali Nel Territorio Di Acquaviva Delle Fonti - 1990 - pag.: 123

SITOGRAFIADIRIFERIMENTO

Carta dei beni Culturali Pugliesi

<http://cartapulia.it/web/guest/home>

<http://sirpac.regione.puglia.it>

Sistema Informativo della Regione Puglia (SITPUGLIA)

<http://www.sit.puglia.it/>

Vincoli in Rete

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>

Catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale

<http://opac.sbn.it/>

Catalogo delle biblioteche di Ateneo-Università del Salento

https://siba-millennium.unisalento.it/search*ita

Geoportale Cartografico Nazionale

<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>

SITAP

<http://www.sitap.beniculturali.it/>